

Febbraio 2005

L'Opinione di Stabia

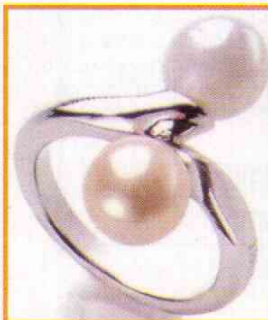
Anno IX - N. 105

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare



Pace... e Bene!

"Int' a vocca chiusa nun trasene mosche"
Antico proverbio politico-silenzioso stabiese



MORELLATO
Gioielli da vivere.



ANTONIO FERRENTINO
Via Marconi, 68 - C. di Stabia
Tel. 0818715346 - www.aferrentino.it



DEMI MOORE

ESCLUSIVISTA
DI ZONA

Rosato
gold is glam



Periodico indipendente

**EDIZIONI
ATALANEWS SRL**

Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale
Antonio Talarico
tonellotalarico@libero.it

Coordinatore e caporedattore culturale
Egidio Valcaccia

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Direzione
Via De Turris, 5
Tel. e Fax 081.8711256
081.3914191

www.atalanews.it - opinione@libero.it

Contatti pubblicitari
328.3388549

In copertina :
Largo Pace (Francesco Filosa)

foto archivio: Nicola Longobardi

Stampa

TecnostampaGragnano
081.3915622
tecno.stampa1@email.it

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità
civile e penale in ordine alla veridicità
dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE DOMENICHE E FESTIVI - FEBBRAIO 2006

5 - Ravallesse San Ciro - 12 - Lombardi Scepi
19 - Imparato - Ponte Persica - 26 - Pisacane - Cuomo

TURNO DEL SABATO

4 - Scepi- Donnarumma- Filoni - Lombardi (interv:Filoni)
11 - Cuomo - Ravallesse - Esposito - Imparato (interv: Imparato)
18 - Bosso - Guacci - Talarico - Gallerani - Lauro (interv: Guacci)
25 - Cosentini - Gava - Pisacane - Ponte Persica (interv: Gava)
28 - Scepi- Donnarumma- Filoni - Lombardi (interv:Donnarumma)

SERVIZIO NOTTURNO

6 - 12 - COSENTINI
13 - 26 - SAN CIRO
27 - 5 m. - COSENTINI

Gentilmente offerto da Farmacia San Nicola
Dr. Vincenzo Bosso
Via Gesù - Tel. 081.871.1223

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118
Ospedale San Leonardo - 081.8729111
Guardia Medica 081.8729462
Vigili Urbani 081 - 871.2898
Croce Rossa 081.8712929

STUDIO DI RADIOLOGIA ED ECOGRAFIA

Dott. A. Sammarco

Accreditato con il S.S.N.
Piazza Unità d'Italia
P.co Risanamento Stabia - 13
Isolato A scala B interno 1
80053 Castellammare di Stabia
tel. 0818702002

Joy s.a.s

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Corsi autofinanziati e autorizzati
dalla Regione Campania per:

ESTETISTA-PARRUCCHIERE

Recupero Anni scolastici - Preparazione Esami Universitari
QUALIFICHE VALIDE IN TUTTI I PAESI EUROPEI

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C.mare di Stabia (Na)

Tel. 081.8703999

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

**BANCA
DI CREDITO
POPOLARE**

Sede Sociale
e Direzione Generale:
Torre del Greco

51 filiali
in Campania

Filiale di Castellammare di Stabia • Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23

UNA QUESTIONE...MORALE

Quando non c'è il gatto i topi ballano. Quando c'è qualcosa che non va si ricorre al solito espediente: distrarre il pubblico dai problemi reali per inventarsene alcuni surreali. Cosa di meglio che una bella "questione morale"? E noi ci accontentiamo del piatto servitoci per imbastire un discorso a due sponde, un binomio territoriale che si allarga dal sud al nord, dal territoriale al nazionale, da Napoli a Roma Capitale.

Tutto nasce con una richiesta dell'ex sindaco di Salerno Vincenzo De Luca ai vertici dei DS napoletani di fare più attenzione agli atti amministrativi che troppo spesso esulano dalla correttezza politica: nomine, investiture, assegnazioni di incarichi, consulenze... tutto un via vai affaristico contributivo che aumenta sì i consensi dei prelati prescelti, ma rinsecchisce le risorse erariali. Quasi un invito, insomma, ad un po' di moderazione. Ma si sa, quando ci si lascia prendere la mano è difficile fermarsi, E Bassolino è un uomo di cuore. Da buon napoletano non sa dire di no...

Questa è pura cronaca spicciola; il diverso viene dopo. Alle annotazioni verbali dell'ex sindaco di Salerno seguono le rampogne dell'ex (sempre sindaco) di Napoli, il Totonno d'Afragola che, offeso a morte, riceve il sostegno accorato del capoccia margheritino, vale a dire il De Mita di Nusco.

L'accoppiata che per tanto tempo ha finto di combattersi, ma che ha poi subito trovato l'accordo sulla spartizione delle poltrone, non ammette interferenze, specialmente quando queste vengono da esponenti della stessa coalizione. Quindi De Luca "punendum est"!

Fin qui tutto normale. Tra una stoccata e l'altra ne esce vittorioso il dibattito schermistico-politico, se la cosa finisce lì. Invece, un poco alla volta, vengono a galla fatterelli strani, vecchi di anni, che prendono origine dal terreno abbandonato di suoli a loro volta abbandonati. Una strana coincidenza fa venire a galla accuse velate, rivelazioni indiscrete, indagini sapientemente occultate che vedono la luce di botto e nasce il "fattaccio". La Procura indaga ed il caso esplose. De Luca, a detta di qualche PM non è quel galantuomo che ha tirato Salerno dal declino storico-amministrativo dell'abbandono perpetuo; non è più il sindaco d'assalto che ha dato lustro e luce ad un paesone di provincia anche se provincia lui stesso. De Luca è un mostro affaristico colluso con la camorra e va arrestato!

Dio bon! Ma se era tutto questo come mai non ce ne siamo accorti? Coma mai tutti quelli che gli stavano vicino non hanno avuto sentore di aver a che far non con San Francesco, ma con Belzebù in persona? Misteri della fede! E pensare che avevamo pensato tanto bene di lui...

Mentre il bene stava altrove, a Napoli, per esempio, dove l'accoppiata Jervolino-Bassolino ha battuto tutti i primati di longevità, nonché di inefficienza. Quel poco di buono che si era visto negli anni in cui l'afragolese si era dato alla ripulitura della metropoli è lentamente scomparso, tra una lamentazione e l'altra

della Rosetta meridionale, fino a rischiare il precipizio negli ultimi posti delle vivibilità cittadine. Sporczia, caos e morti ammazzati sono il biglietto da visita da dare non solo ai turisti, ma anche a quei cittadini che si erano illusi. Una città non si amministra con i "piagnistei", ma col polso fermo. A tanto scempio non poteva seguire che la ricandidatura della stessa, dopo qualche piagnucolosa moina. La poltrona è bella e comoda e difficilmente la si lascia.

Di fronte a tanto sfacelo, stona quella richiesta di passi indietro da far compiere al povero Vincenzo, il De Luca tanto amato e fra poco tanto bistrattato dagli ex del catto-comunismo. Noi, nonostante tutto e tutti continuiamo ad aver fiducia in chi ha avuto la stoffa e il coraggio di cambiare un intero litorale, una città ed un interland strappandoli al sicuro degrado. Nutriamo tanta fiducia nell'indipendenza e neutralità della giustizia italiana in generale e quella partenopea in particolare che siamo disposti a scommettere sulla buona fede dell'ex sindaco salernitano. Sarebbe stato un atto troppo temerario, amministrare in quel modo la sua città e tessere connessioni con la malavita; un

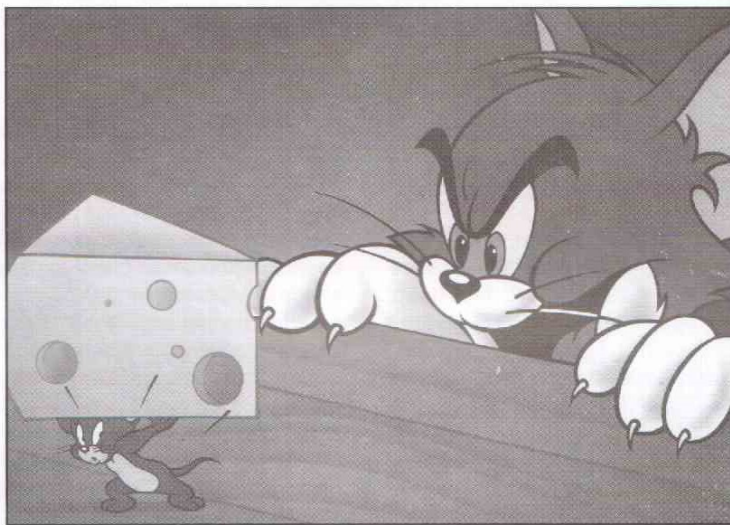
dottor Jeckill e mister Hyde che non riconosciamo in lui. Ci sbagliamo? Il tempo sarà galantuomo!

Mentre a Napoli ed in Campania si corre questa tris ippica del malcostume politico-giudiziario-amministrativo a Roma si fa ben altro. Si sovvertono i principi dell'economia fin dalle sue fondamenta. Qui basta essere un ragioniere anonimo per scoprirsi un imprenditore dalle risorse infinite ed aspirare alla conquista della massima carta stampata. Basta

dirigere una cooperativa per poter assurgere a scalatori di pareti di sesto grado. Non ci sono limiti, specie quando la fune che ti regge è forse e inattaccabile. Le coperture ti riparano dal vento sferzante delle gole dolomitiche. Fin quando qualcuno decide di vederci chiaro. La nebbia comincia a diradarsi e vengono fuori interessi, collusioni e illegalità da capogiro. Una nuova tangentopoli nella quale sono coinvolti i vecchi democristiani o socialisti di Craxi? Niente di tutto questo. A fare il bello e il cattivo tempo, pare che fossero proprio i ds, i moralizzatori di turno che hanno attaccato tutto e tutti facendo della questione morale il loro cavallo di battaglia. Tutto ciò che è al di là del Rubicone di berlusconiana memoria è torbido e marcio; il buono, il giusto e l'immacolato risiede solo nella Cisgiordania vetero comunista.

Di fronte a questo spettacolo dallo squallore inqualificabile preferiamo volgere lo sguardo altrove e decidere di mandarli tutti al diavolo. Meglio non sporcarsi le mani, neanche col voto, specie se questo dovesse costare alle casse dell'elettore diverse migliaia delle vecchie lire. Pare che la riforma elettorale prevede questo contributo da dare ai partiti per ogni voto ricevuto. Se le cose stanno così ne vedremo delle belle. (E chi vota più!)

Tonello Talarico





Sugli immigrati

Gentile Redazione,

Le mando questo mio semplice scritto Veda se ritiene utile pubblicarlo, grazie.

Bisogna avere una visione positiva, sugli immigrati. Una società, una umanità ricca e variegata nei colori della pelle, nell'aspetto fisico, nella cultura, nelle idee, nelle religioni, nelle etnie, sta affermandosi, nonostante tutto, nel nostro paese. Questa civiltà così nuova, nella sua complessità, esprime una ricchezza fondamentale, quella della diversità come valore umano. Si sta comprendendo, pur con molte resistenze, che l'interscambio di abitudini, di culture, tra persone diverse, perché provenienti da territori diversi del pianeta, arricchisce e non impoverisce il territorio e le persone che li accoglie. Un arricchimento di stimoli, di vedute, di aperture mentali, un allargamento delle prospettive psicologiche e culturali, un arricchimento creativo, bello, veramente positivo. Basta vedere come all'uscita di scuole che accolgono bambini di tutti i paesi, la mente ed il cuore si allargano, sentendo i suoni vocali di bambini e bambine che parlano lingue diverse, ma che giocano in maniera identica, basta per sentirsi, contenti, più felici ed appagati. Bisognerebbe mantenere la stessa visione, naturalezza, la stessa umanità, la stessa accoglienza, la stessa apertura con la mente e con il cuore anche sugli immigrati adulti, questo ci aiuterebbe a fare scelte



politiche e di governo più giuste verso gli altri. Quelli che ci governano dovrebbero, emanare leggi aperte ai cittadini del mondo, accoglienti, meno restrittive, e più rispettose della dignità della persona. C'è grande bisogno della loro preziosa manodopera, nel paese, nelle nostre aziende, nei nostri servizi, sicuramente dentro un progetto, di legalità di dialogo, e di solidarietà. Se mai cari governanti va combattuta la mafia, gli scafisti, gli sfruttatori di gente bisognosa. I governi dei paesi cosiddetti ricchi e sviluppati, dovrebbero pensare meno al potere e ai soldi e mettere al centro delle loro scelte l'uomo, la dignità della persona, il cittadino del mondo con i suoi bisogni psicofisici, e con i suoi, diritti. Per aiutarli veramente anche nei loro paesi di origine, l'occidente i paesi ricchi, devono azzerare il debito, che i paesi poveri hanno nei loro confronti, e facciano aiuti concreti nei loro paesi di origine, portare loro macchine agricole, attrezzature per fare pozzi e per irrigazione, costruire ospedali, scuole, mandare finanziamenti e farmaci, per combattere la fame e nella prevenzione e cura delle malattie infettive. Poi bisogna favorire la diffusione di una cultura di pace, in tutte le parti del mondo, favorire anche le adozioni a distanza, con campagne di sensibilizzazione dei cittadini, aiutarli anche ad investire le tante loro risorse che hanno in materie prime, in attrezzature che favorisca lo sviluppo della loro economia, e a non comperare più armi.

E i paesi sviluppati la smettano di vendere loro armi, che servono solo per uccidere, uomini, donne, bambini.

Se ci daremo da subito tutti da fare, impegnandoci di più nella società civile, nel volontariato, nelle istituzioni, in ogni luogo, daremo sicuramente un grande contributo, per far fare passi avanti alla civiltà e ai diritti umani. Ogni tanto prendiamoci un po' di tempo per andare a vedere i bambini quando escono dalle scuole che ospitano bambini di tanti colori diversi, fermiamoci a guardarli, e ad osservarli bene, come giocano bene insieme, come si divertono bene insieme, come sognano bene insieme,

con quella loro spontaneità, semplicità e naturalezza, e allora capiremo molte cose, ci daranno tutti gli spunti e suggerimenti per prendere coscienza e a trovare soluzioni politiche e governative, più giuste, e ad emanare normative meno restrittive, meno egoistiche, e a governare meglio, i problemi degli immigrati e di tutti i cittadini, i bambini ci possono aiutare anche come fare per costruire una società, in cui si possa vivere serenamente bene tutti insieme, in una società, più equa, più accogliente, più solidale, più rispettosa dell'altro, una società migliore e più giusta per tutti, piena di valori umani veri, che ci faccia sentire ed essere tutti cittadini di questo mondo con gli stessi diritti.

Francesco Lena

Caro sig. Lena,

come vede il suo scritto è stato pubblicato. Se però si aspetta che Le diciamo di condividere quanto sostiene, ebbene, si sbaglia. Non ne condividiamo quasi neanche una parola. Però, attenzione, cercheremo di spiegare perché sembriamo così cinici. Dopo giudicherà lei. Se il suo "sermone" si rifà ai principi di carità cristiana, siamo dalla sua parte, ma se lo vuole forzatamente riferire a quella orda di "barbari" che hanno confuso le nostre spiagge per lidi di arrembaggio, le nostre città per castelli da conquistare e le nostre strade per ricettacoli di "diversità" allora non ci siamo! La globalizzazione non deve oltrepassare i limiti della decenza. Una cosa è accogliere chi intende contribuire onestamente alla crescita del paese che lo ospita, cosa ben

diversa è confonderlo con quello del bengodi dove si possa impunemente fare i porci comodi propri. Ciò non era permesso neanche quando da buoni emigranti andammo a popolare le strade di Manhattan e di Brooklyn. Non ci siamo mai sognati di piazzare bombe sotto le sedi istituzionali, né di scatenare una vera e propria guerra di religione contro il popolo degli Stati Uniti. Al massimo li abbiamo contagiati col virus della mafia.. Come vede il discorso prevede delle premesse e solo da queste si può intavolare un vero dialogo. Quanto ai bambini, dipendesse da noi, non li vorremmo vedere neanche nei film, figuriamoci se ne accettiamo il maltrattamento. Il Vangelo parla chiaro: meglio sarebbe che si ponesse una macina al collo e si gettasse da un dirupo, chi fa male a quelle creature.

Per concludere, lei consiglia di avere una visione positiva sugli immigrati. Ma vuole spiegarci dove vive? In quale anfratto di nuvola celestiale ha trovato rifugio? Non certo in Italia, né in Europa, né in Medio Oriente e tanto meno in nord Africa. Veramente crede che arrivino da noi dopo aver pagato migliaia di euro per intraprendere quel viaggio, più della disperazione che della speranza? O quasi sempre vi sono costretti col convincimento o con la forza! Con quelle cifre nel loro paese vivrebbero da nababbi... Quanto agli aiuti questi avranno un valore produttivo solo quando sono costituiti da interventi diretti sul territorio, come case, scuole, ospedali. Tutto quello che circola come moneta finisce sempre in mani sbagliate e le meno adatte a maneggiarla. FAO, Unicef ed altre organizzazioni perdono troppa acqua lungo il percorso... e la sete resta! Per la mafia ed affini il discorso è diverso e troppo lungo. La sua soluzione sta esattamente all'opposto di quanto hanno fatto e fanno tutti i governi che si sono susseguiti dal dopoguerra ad oggi, compreso il presente e quello futuro che verrà. Perché fatto da gente che deve farsi comprare da chi non li conosce!

Ci dispiace di non averla potuta accontentare in un salmo all'unisono verso quest'accoglienza evangelica che lei propone. Una cosa è l'utopia ed un'altra è la realtà. Purtroppo noi siamo abituati a vivere in quest'ultima, bella o brutta che sia.

La Redazione

Stabia Mania

Transferistica
Plotteraggio
Grafica pubblicitaria



Personalizzazioni t-shirt
e gadget vari...

...e' San Valentino corri a personalizzare il tuo Amore...

t-shirt cuori tappetini mouse
cuscini
bavettoni mini t-shirt
...ed altro!

Via Benedetto Croce, 3
Castellammare di Stabia (presso la scuola G. Cosenza)

TUTTE LE TAGLIE




TUTA
EURO 10




GIACCA VENTO
EURO 10




ZAINETTO
EURO 10




TUTA
EURO 10




BORSONE PALESTRA **EURO 20**




PANTA JAZZ + TOP
EURO 30
FITNESS DONNA

LEGEA POINT
di Biagio Finetti

V. Marconi, 54 - C. di Stabia Tel. 0818712193



BACI & ABBRACCI
collezioni







SAVARESE ANNA
Liste Di Nozze
Argenteria - Orologeria - Gioielleria

Largo Quartuccio, 11
Castellammare di Stabia
Tel. 081 8713404



Finanziamenti chiari e semplici
a Tasso 0

Il Contratto della sinistra in Campania

Il Contratto della sinistra in Campania

Fa re aumentare le tasse regionali e le buche sulle strade. Con quale coraggio la sinistra regionale presenta un contratto del genere, la benzina e il bollo auto più caro d'Italia la strategia della Regione Campania. Le strade piene di buche, opere mai terminate asse mediano che conta centinaia di morti, le industrie turistiche della Domiziana sull'orlo del collasso per l'inquinamento marino causato dal mostro, i turisti si rifiutano di visitare la bella Napoli perché sotto pressione criminale. Adesso attaccano e forse vinceranno come sempre hanno fatto andando casa per casa illudendo i poveracci di un posto di lavoro. False promesse basta vedere la trasmissione di Telecapri news per sentire il malumore dei napoletani contro



il governo di sinistra. Gente priva di una qualsiasi istruzione e dimenticata anche da Dio adesso salteranno fuori il voto poi ognuno si arrangi come sempre ha fatto. Con quale coraggio si presentano ad ingannare il popolo. Nessun Governo può durare se non si hanno solidi rapporti internazionali altrimenti altro che Argentina. Non dimenticate il 1992 quando un Presidente del Consiglio si è impossessato con un decreto legge dell'uno per mille dei risparmi della povera gente. La mia preoccupazione della politica di destra che non abbiamo ancora oggi un politico capace di gremire le piazze come si faceva una volta.

da Federmediterraneo

Antitrust

Cittadinanzattiva su indagine Antitrust sui costi conti corrente: era ora.

"Era ora che l'Antitrust avviasse una indagine sui costi dei conti corrente, servirà almeno per porre fine a quella inutile girandola di numeri e di cifre che siamo costretti ad ascoltare ogni tanto sull'argomento", afferma Giustino Trincia, vice segretario generale di Cittadinanzattiva.

"Sulla tasca dei consumatori pesano costi assurdi e spesso automatici, come quello delle penali per il conto in rosso che, anche solo per 0,1 centesimi di euro di rosso, può andare

dai 30 ai 50 euro, a prescindere dal tipo di cliente e dalla sua situazione.

Ci aspettiamo che l'Antitrust dia molto più slancio alla concorrenza nel settore bancario, in cui le cose stanno già cambiando ma ad una velocità troppo ridotta rispetto alle aspettative dei cittadini e alle necessità del nostro Paese. Accanto all'intervento sul versante dei costi, è necessario operare anche sul fronte della qualità dei servizi bancari: anche in questa direzione, al di là di qualche caso di eccellenza, senza una vera apertura alla concorrenza straniera rischiamo di non andare molto lontano".

Cittadinanzattiva onlus - Ufficio stampa



ASSOCIAZIONE NAZ. UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ - TORINO -

UNITRE UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ
SEDE AUTONOMA DI CASTELLAMMARE DI STABIA
E PAESI LIMITROFI

(Agerola, Casola di Napoli, Lettere, Gragnano, Pimonte, Pompei,
Santa Maria la Carità, Sant'Antonio Abate)

VIA G. MARCONI, 87 - 80053 CASTELLAMMARE DI STABIA (NA)

TEL./FAX 081 8717510 Assicurazione Reale Mutua

SPAGNUOLO

Gran Caffè Napoli

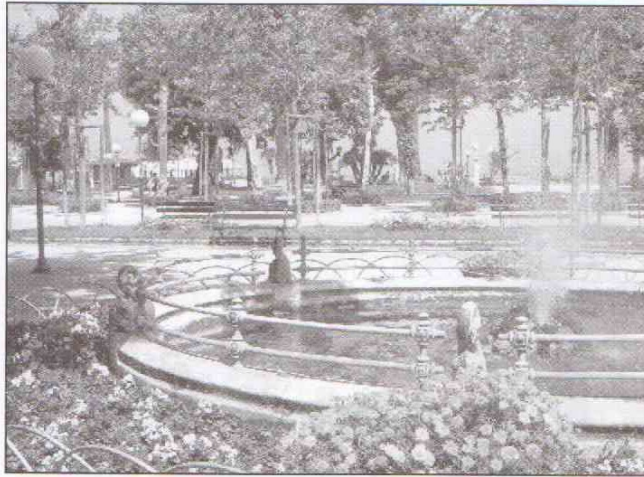
"Un Fazzoletto
di dolcezze"

Via Mazzini (Villa Comunale)
Tel.081.8711272 C.di Stabia



Una ventata di novità...

Castellammare è ad una svolta? E' possibile. Sia pure guardando le cose con quel pizzico di scetticismo dettato da troppe delusioni. Sappiamo tutti che per decenni le vicende stabiesi si sono contorte e aggrovigliate, anzitutto per la incapacità e la inefficienza di quanti erano stati designati a governarla. Perché, si badi, a tanto si è arrivati non per carenze dei poteri centrali, ma perché noi stabiesi, illusi e gabbati dalle facili promesse, avevamo scelto male coloro che dovevano rappresentarci a Palazzo Farnese. Insomma lo Stato, checché se ne dica, spesso faceva la sua parte, ma i soldi finivano per restare in banca, in attesa che si sciogliessero gli enigmi su chi quei soldi dovesse spenderli e come. Lascio immaginare i dettagli. Ma questo è ormai alle nostre spalle. Con ogni possibile cautela (si pensi a tutte le esperienze negative che ho tratto dalla mia ahimè assai lunga attività giornalistica) dico che forse siamo all'alba di un giorno nuovo. Ciò, perché sembra (sottolineo sembra) che finalmente tante cose belle (forse troppe) siano giunte a maturazione. A partire - e la citazione privilegiata ci sembra doverosa - dalla



bonifica del fiume Sarno e dal completamento dell'impianto di depurazione, ormai entrati nella fase risolutiva, per passare poi alla ricostruzione della ex-Reggia di Quisisana, alla prossima attivazione del porto turistico "Marina di Stabia", opere ormai prossime anch'esse al completamento, mentre si avvicinano a grandi passi quelle di nuovo impatto, come - e ne cito solo alcune - le ricostruzioni delle Antiche Terme, chiamate a svolgere un ruolo essenziale nell'ambito della economia cittadina, la sistemazione del lungomare, la trasformazione del porto da commerciale in turistico, il rifacimento del rione Savorito, il rinnovamento della Ferrovia Circumvesuviana, con il raddoppio dei binari fra Castellammare e Torre Annunziata, l'ammodernamento delle stazioni, il collegamento con ascensore della stazione di città con le Terme del Solaro, ed altro ancora.

Sono tutte realizzazioni ormai entrate in dirittura d'arrivo per le quali v'è solo da auspicare che gli stabiesi sappiano rispondere con senso di responsabilità ai compiti che li attendono, tra l'altro riportando ad un accettabile grado di efficienza quei settori degli uffici comunali che - non tutti - sembrano restii a scrollarsi di dosso la tradizionale pigrizia, imprimendo all'iter delle pratiche quella scioltezza che appare oggi fondamentale per il buon esito di quel lifting che la città intende darsi. Ad ogni modo, non è nelle mie intenzioni esagerare in ottimismo, ma questa volta sembra (sottolineo sembra) davvero che ci siamo. Non sto qui a sottolineare cosa significhi per una città come Castellammare trovarsi protagonista di un programma così sostanzioso e

soprattutto così ricco di opportunità di lavoro, con il rilancio di una economia tra le più depresse del Mezzogiorno. Per tutti. Come per tutti potrebbe concretizzarsi una migliore vivibilità. Sono prospettive che sembrano trovare riscontro in quanto ebbe a dichiarare Bassolino, secondo cui Castellammare è tra le poche città campane di medie dimensioni in grado di darsi un futuro degno di tal nome. Così come nemmeno mi soffermo sull'enorme ricaduta che un simile processo potrebbe avere sul sempre attualissimo tema del contrasto da portare alla criminalità.

Ma io scorgo i segni di un vento nuovo anche in quel che pensa la gente comune. Ho cioè la sensazione che se da un lato si avverte diffusamente il piacere

di così gradite novità, dall'altro prende corpo un prepotente ritorno ai valori dello spirito. In tutti i campi. Per esempio c'è un apprezzabile ritorno alla politica. Nel senso che la gente sta tornando ad occuparsi dei problemi collettivi e a discutere di programmi, di progetti, di prospettive. Poi c'è il riaffermarsi del sentimento religioso, che è anche merito indubbio della paziente e capillare opera di penetrazione sociale svolta dal clero della Diocesi nel suo

complesso, e in particolare dai parroci, nelle parrocchie centrali, come in quelle di periferia. Come non accorgersi della folla di fedeli che gremisce le chiese durante le cerimonie religiose o sorregge con la propria partecipazione le innumerevoli iniziative, da quelle per i giovanissimi a quelle aperte all'intero ciclo della vita, che proprio dalle parrocchie traggono incentivo? Ed ancora, come non tener conto del nuovo interesse per la cultura in generale, e quindi anche per l'arte e per il teatro che si manifesta, sia pure discontinuamente, in tutti i ceti sociali? In questo ampio panorama, in piena ed evidente trasformazione, si inserisce l'opera degli amministratori comunali e, in particolare, del Sindaco Salvatore Voza. L'uomo della strada questo lo vede e lo sente. Su questo periodico, voluto e difeso con caparbio impegno da Tonello Talarico, che è tra i protagonisti più accesi ed appassionati di quel fervore critico, polemico e a più voci, ma obiettivo e, ove occorra, collaborativo, che ormai pervade la città, ho espresso più volte, senza reticenze e in completa libertà e autonomia, il mio pensiero sull'operato del Sindaco Voza, che ha certamente raggiunto un elevato indice di gradimento fra i cittadini di ogni fede politica. Recentemente spiegavo ad un amico il senso degli articoli che stavo pubblicando su "L'Opinione di Stabia". E lui mi chiese: "Ma tu che atteggiamento hai assunto verso un Sindaco di sinistra?" La mia risposta fu: "Se una persona vale, non credo possa esservi considerazione politica che tenga. Specie quando sono in gioco gli interessi e il futuro della città."

Dario Sorrentino

CENTRO POLISPECIALISTICO

C/mare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152/154/156/158

Tel. 081 8712581 - 8711264 - Fax 081 8726894

www.paginegialle.it/medi



ECOGRAFIA DIGITALE -
TAC SPIRALE HI SPEED -
RADIOLOGIA DIGITALE -

MAMMOGRAFIA DGT. -
ORTOPANTOMOGRAFIA -
RISONANZA MAGNETICA 1,5 Tesla -
DIAGNOSTICA DI LABORATORIO -

www.paginegialle.it/medi



Il
Disegno
del
Mese

a cura di

Maria Antonia Afeltra

Tony

Parmentola

classe V

Scuola

"Suore Stimmatine"



La variante
in Cucina

Salsicce al pomodoro

Da sempre, questo è un periodo di dieta. Non è dello stesso parere la nostra amica Antonella Villanese, di Gragnano, che c'invita a provare questa appetitosa ricetta da non consigliare a chi ha problemi di linea. Ma, forse, vale la pena fare uno strappo alla regola....

Ingredienti: 8 salsicce, vino bianco, 500 gr di pomodori pelati, sugna, sale.

Forate la pelle delle salsicce con i denti di una forchetta, e fatele rosolare nella sugna. Bagnatele con uno spruzzo di vino bianco e quando sarà evaporato aggiungete il pomodoro. Arrostitole coperte e a fuoco lento, salando se necessario, fin quando le salsicce saranno ben cotte e la salsa un pò addensata. Si può utilizzare la salsa per condire gli spaghetti.



Vicini al mondo della tua famiglia, grazie alla più ampia offerta di investimenti, conti correnti, mutui e finanziamenti. Con un accesso diretto 24 ore su 24 a tutti i servizi, le informazioni e l'operatività, e con 750 Filiali a tua disposizione per trovare le soluzioni più giuste per te. Vicini al mondo dei tuoi interessi, se sei un professionista o un operatore economico, con una consulenza professionale e gli speciali servizi ricchi di benefit bancari ed extra bancari.

In tutto il mondo, vicini al tuo mondo.

E tradizionalmente vicini alle imprese di ogni dimensione: in Italia, con i più avanzati servizi on line e un network di Filiali appositamente dedicate, per supportare lo sviluppo dell'azienda con tutte le forme di credito, con la copertura dei rischi finanziari, con il corporate e l'investment banking. In tutto il mondo, grazie all'appartenenza al gruppo Sanpaolo, con i più efficaci servizi informativi e di gestione internazionale della tesoreria, e con la più esperta assistenza all'export-import. Sanpaolo Banco di Napoli: la più grande banca del Mezzogiorno, un mondo di persone e servizi, intelligenze e risorse, a tua disposizione. Per essere ancora più vicini al tuo mondo.

SANPAOLO
BANCO DI NAPOLI
La tua dimensione.

E' SCOMPARSO WIESENTHAL

Il 20 novembre 2005 è morto a Vienna, nella propria abitazione, Simon Wiesenthal, il grande cacciatore di criminali di guerra nazisti. Lo conoscevano in tutto il mondo per la sua straordinaria attività di spulciatore di archivi e di redazioni, attraverso le quali riuscì a far arrestare e processare più di mille criminali nazisti, accusati dello sterminio degli ebrei deportati nei campi di concentramento.

Wiesenthal era conosciuto come "la coscienza dell'olocausto".

Dopo la fine della guerra fondò a Vienna un vero e proprio centro di ricerca al quale collaboravano gli ebrei di tutto il mondo.

Scrisse nel 1955 un libro dal titolo "Giustizia, non vendetta", nel quale affermava che sopravvivere è un privilegio che comporta obblighi; e di voler essere il portavoce per coloro che non sono sopravvissuti e la cui memoria non sia dimenticata.

Per oltre 60 anni Wiesenthal ha



tenuto fede a questo obbligo morale.

Nato il 31 dicembre del 1908 a Buczacz, in Polonia, il cacciatore dei nazisti era un giovane studente di architettura quando arrivò l'invasione nazista. Da Leopoli, città più antica dell'Ucraina, venne portato nel campo di concentramento di Janowska e poi in altri dodici campi. Nel corso di quattro anni perderà tutti i parenti (ben novantuno) nei diversi centri di sterminio. Il suo più grande successo fu la scoperta del nascondiglio di Adolf Heichmann e il rapimento del boia, trasferito in Israele, processato ed impiccato. Riuscì a far arrestare anche Franz Stangl, comandante di campi di sterminio e l'uomo che aveva arrestato Anna Frank, Karl Silberbauer.

La salma di Simon Wiesenthal è stata trasportata in Israele ove è stato sepolto.

Cav Mario Esposito. Roma

PRETI DI SINISTRA

Una manifestazione politica davvero particolare –anche se questa singolarità non rappresenta certo una novità per il giovane Club Forza Italia «Marco d'Aviano»– è prevista per la mattina di domenica prossima, 15 gennaio, sulla piazza del Santuario di Pompei, ben nota cittadina della provincia di Napoli.

I soci del Club, e quanti vorranno unirsi a loro, intendono esprimere un sincero quanto profondo disagio nei confronti non solo di ampi settori dell'associazionismo parrocchiale, ma soprattutto nei riguardi di non pochi preti –più o meno colpevolmente– intrappolati nella cultura della sinistra. Dinanzi a questa omologazione che dilaga sempre più, il volantinaggio di domenica è un'occasione tanto per riflettere e per prendere le distanze, quanto per chiarire e per reagire. È innanzitutto un'opportunità per riflettere circa l'assoluta incompatibilità tra fede cristiana e ideologia (di ogni genere: dal comunismo al pacifismo). Tuttavia, rispetto all'ideologia, altra cosa è la politica. Contestiamo i preti al fianco delle ideologie, non la necessità di dare un contributo alla politica e, quindi, al bene comune. Quel bene comune che la sinistra –in tutte le sue varie forme, antiche e recenti– non ha mai realizzato.

Questa dimostrazione in piazza è anche un'occasione per impedire, a chi arbitrariamente parla a nome di tutti, di rappresentare indebitamente una Chiesa che, quasi unitariamente, sposerebbe la demagogia e la violenza della sinistra. Vogliamo, invece, dimostrare che la Chiesa non va a sinistra e chi vuol portare la Chiesa a sinistra non è nella Chiesa.

È, poi, un momento per chiarire come in questioni che appaiono esclusivamente politiche (con la contrapposizione anche all'interno della Chiesa tra preti di «sinistra» e preti di

«destra»), ciò che è in questione è la fede cattolica, la fede cattolica snaturata dalla massificazione operata dalla sinistra. Infine, la manifestazione di domenica è anche un invito ai cattolici a sapere reagire dinanzi al pervertimento della fede –spesso condotto dispoticamente– da parte di non pochi pastori



delle comunità cristiane. Ogni domenica, una pioggia di omelie banali e fuorvianti, sociologizzanti e deformanti (generalmente su temi cari alla propaganda comunista) flagellano il popolo cristiano, mentre i nostri giovani sono inebetiti dalle cosiddette attività pastorali la cui seduzione nasconde il più tragico vuoto. Con noi non mancherà don Beniamino Di Martino, sacerdote noto per le sue critiche al pacifismo e per le sue polemiche a distanza con preti e vescovi color arcobaleno. Il sacerdote, molto vicino a Forza Italia e al suo leader, tra i fondatori del nostro Club, da tempo lamenta una crisi profonda all'interno della Chiesa, una crisi rivelata anche da un imperdonabile offuscamento nelle scelte politiche.

Il Presidente del Club, dott. Enrico Piccolo

lettera aperta

Complimenti per il sito e' veramente impostato bene ed e' un esempio di come un sito internet possa essere per "noi" (emigranti in terre assai luntane) una boccata d'aria e fonte di informazione. Ho 40 anni e mi sono trasferito a Novara da 15 anni, per lavoro ovviamente. Torno a Castellammare due tre volte l'anno, spero sempre nella sua rinascita ma ogni anno e' sempre la stessa storia promesse, promesse... e ancora promesse. A questo punto ho perso le speranze, io so che non ritornero' piu' a vivere stabilmente a Castellammare e vorrei a questo punto fare delle considerazioni; Ormai Castellammare non e' piu' la mia citta' vengo solo per vacanza e quando sono li non mi faccio carico dei problemi della citta'; e' un compito che spetta ai cittadini i quali se vogliono veramente cambiare la citta', che si tirino su le maniche, e dimostrino al mondo di che pasta e fatto uno Stabiese. Io che mi reputo un villeggiante, prendo solamente le cose "buone": Un sorso di acqua della Madonna, una passeggiata sui boschi, un biscotto di Castellammare, guardare una nave da 70.000 tonnellate che scivola dolcemente nel mare, Seguire San Catello in processione, sentire il maestrone che mi accarezza la faccia, ammirare quella sterminata distesa di acqua che si chiama



mare, affacciarmi dal balcone della mia casa natale e rivivere i momenti della mia fanciullezza, ed altre ancora. Le cose "non buone" le lascio ai politici, alle istituzioni e a cittadini che dicono di essere capaci di cambiarle (sperando che ne siano capaci).

Ogni anno prima di arrivare a Castellammare mi riprometto di seguire il consiglio che Virgilio dette a Dante nella Divina Commedia in occasione della sua visita ai dannati dell'inferno. Egli disse: "Non ti curar di loro...ma guarda e passa."

Biagio Romano - Novara

PRECISAZIONE

Egregio direttore,

mi chiamo Angelo Mazzocca, sono il dirigente scola-stico del 2° circolo diadattico.

Ho letto, con sorpresa, un articolo dal titolo "considerazione per i simboli", a firma del dr. Giuseppe Vollono, stabiese di Milano, riportato a pag. 26 del n°104 relativo al mese di gennaio 2006 in cui il succitato dottore si domanda senza conoscermi, quale è la considerazione che ho del simbolo nazionale. Nel precisare che non devo dare a nessuno spiegazioni delle mie idee, ma solo degli atti concreti connessi alla funzione che espleto, mi sarei aspettato dal suo giornale un contatto al fine di avere un'idea della mia eventuale visione delle cose.

Premesso che ho un'alta "idea", del concetto di Italia e di Patria e, quindi dei simboli attraverso cui essa è manifestata ai popoli, preciso che il dr Vollono non è a conoscenza di quanto fatto proprio sul versante da lui sotteso ed auspicato; a più riprese, scripta manent, ho richiesto agli uffici competenti la sostituzione delle bandiere che sono diventate, esposte come sono al ludibrio ed all'ingiuria del tempo, al di là dell'intrinseca

idea che contengono e comunicano, due "stracci¹". Ogni qualvolta sono riuscito a rimuoverle, per poter farle almeno lavare, ho dovuto pregare e sollecitare, in prima persona, la cortesia di ditte che, occasionalmente, effettuavano lavori tipo la potatura degli alberi antistanti l'edificio "Ex Seminario", che avevano mezzi idonei per arrivare a certe altezze; non ultimo il progetto che questo circolo diadattico sta sviluppando per l'anno scolastico 2005/06, la cui prima tran-ce ha avuto grande successo di critica e di pubblico, non a caso è intitolato "Stabiesi d'Italia", con cui si è cercato di valorizzare la presenza degli STABIESI nelle varie regioni d'Italia e lo scambio non solo di usi, costumi e credenze, ma soprattutto culturale ed interculturale.

Infine per rispondere allo stabiese di Milano di quanto certe cose ci stanno a cuore, confidenzialmente dico: per anni sono stato al Nord, ho studiato, ho insegnato sem-pre, ho difeso prima la mia meridionalità e poi l'orgoglio di essere italiano rappresentato da quel vessillo tricolore che è ben inciso nel mio cuore. Cordialità,

**Il Dirigente Scolastico
Prof. Angelo Mazzocca**

Errata corrige

A riguardo allo scritto "La reazione Antitedesca a Castellammare", pubblicato a puntate all'interno della rubrica "Storia di Stabia" dal numero 101 Al 104, dove è indicato come autore "Giuseppe D'Angelo" è da leggersi, invece "Giuseppe D'Angelo e Antonio Ferrara".

FRANCESCO FILOSA

"Tra una Vergine ritrovata e il culto di San Catello"

E' stata inaugurata il 18 gennaio la mostra del pittore stabiese Francesco Filosa. Ad ospitare la rassegna delle opere del maestro, la galleria Ferdinando IV al Corso Vittorio Emanuele.

A 16 anni dalla morte dell'artista, ecco proposta l'esposizione di un percorso che unisce l'amore per il sacro, per la sua città e per la sperimentazione.

Si tratta di una trentina di dipinti che ripercorrono il cammino artistico del pittore, da un quadro del 1926 realizzato all'età di 16 anni, alle ultime creazioni degli anni '80, che vedono, ad esempio, una natura morta non ridondante, con pochi elementi ma stilizzata al massimo.

"L'occasione di questa mostra- spiega Luigi Coppola, proprietario della galleria- è stata data dal ritrovamento del quadro della Madonna del Rosario che si trovava a Lione in Francia". La famiglia del pittore ha potuto riappropriarsi del magnifico dipinto grazie alla documentazione fotografica che ritraeva l'artista mentre dipingeva il quadro. Questo lavoro fu realizzato alla metà del secolo scorso su commissione del duca Morelli, come attestato da una dicitura sul retro della tela.

Le tematiche dei quadri sono quelle più care



all'artista: si va dai soggetti naturalistici alle nature morte, per poi arrivare ai soggetti religiosi visibili nella rappresentazione del Calvario, dell'Ecce Homo e delle processioni di San Catello; i soggetti sacri, in realtà, prediletti in assoluto dal Filosa, vogliono essere un riflesso della sua iniziale attività: quella di decorare le chiese. Ed è proprio a questo proposito che Rosaria Filosa, figlia del defunto artista, chiede di valorizzare delle opere del padre presenti in molte chiese stabiesi, poiché, come ella stessa spiega, "sono un patrimonio artistico importante per l'intera città". Tuttavia, come afferma lo studioso di storia locale Egidio Valcaccia, "Filosa non si può raccontare, ma solo ammirare per le grandi emozioni che riesce a trasmettere".

Questo lo sanno bene i cittadini che, sulla scia dell'interesse suscitato dal calendario del pittore, hanno risposto in massa alla mostra, segnalando di essere profondamente legati a questo artista che percorreva le strade cittadine col cavalletto da pittore.

Maria Antonia Afeltra

Numeri arretrati

Leggo con piacere, ogniqualvolta riesco a reperirlo, il vostro interessante periodico. Appassionato di storia locale, io stesso ricercatore storico dilettante, ho apprezzato e apprezzo le varie ricerche pubblicate al punto che sto collezionando i vari numeri che riesco a trovare. A tal proposito vi chiedo se vi è possibilità di reperire gli arretrati o quanti siano allo stato disponibili. Tra gli ultimi che non ho avuto la possibilità di trovare sono il 101 e il 102. Certo che farete quanto è nella vostra disponibilità, colgo l'occasione di augurarvi buon anno e lunga vita al vostro/nostro interessante mensile.

Raffaele Scala

L'Opinione di Stabia

La voce dei lettori
per una nuova Castellammare

Anno I - n. 19 - Novembre 1997



Brindisi al Sotterraneo

Il laboratorio teatrale "Il Sotterraneo", realtà culturale della parrocchia di Sant'Erasmus a Gragnano, viaggia ormai a tutto vapore.

È nato nel 1992 grazie all'interessamento e dall'amore trentacinquennale per il teatro di Emanuele Schettino, attore e regista, già fondatore nel 1972 del "Gruppo Filodrammatico 10" presso i locali della chiesa di Santa Maria dell'Orto a Castellammare, e del laboratorio stabiano con Ciro Madonna.

Schettino, ha vissuto una lunga esperienza nel C.A.T., insieme all'attuale presidente Italo Celoro, ed è stato anche fondatore del Cineclub 76 in Castellammare, oltre ad una breve parentesi teatrale con l'indimenticato Annibale Rucelo. Nel 1989, ha fondato a Gragnano con Gigi Cinque il laboratorio orizzonti teatrali e cinematografici. Molti altri sono stati i suoi amici, collaboratori e compagni, di "viaggio", ma soprattutto di passione, nella lunga avventura teatrale.

Il compito che "Il Sotterraneo" si prefigge è quello di dare la possibilità, soprattutto ai giovani di trovare alternative alla banalità e alla superficialità odierna grazie ad un lavoro di ricerca e di approfondimento che nulla ha da invidiare a quello degli attori professionisti.

Ora il gruppo è impegnato nella rappresentazione di un nuovo lavoro "La pupa mobile" di Eduardo Scarpetta. L'opera è presentata in una edizione rielaborata e diretta da Emanuele Schettino.

Il regista ha più volte messo in scena, opere di Scarpetta con gran successo di pubblico, assieme al suo laboratorio che si avvale di un cast e di un supporto tecnico professionale. La divertentissima trama, la scoprirete assistendo allo spettacolo che ha debuttato il 21 gennaio, con repliche del 22, 28, 29 e 5, 12 febbraio, presso il salone dei congressi della parrocchia di Sant'Erasmus a Gragnano con sipario alla 20 e 30.

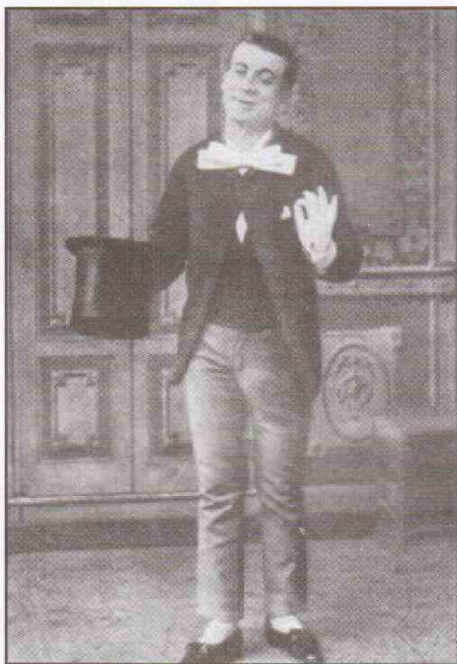
Cosa spinge il regista ad allestire e presentare sempre commedie di Scarpetta?

Emanuele ci sorride: "Perché diverte metterlo in scena, come lo è quel suo 'rubare' da altri autori, per scrivere i suoi testi, le sue manipolazioni grazie alle quali il pubblico riesce ad immedesimarsi nelle maschere, dei personaggi, per sfuggire anche solo per due ore, da questa realtà ordinatamente

massificata, esageratamente consumistica. Un grazie al numeroso pubblico che segue con affetto il laboratorio teatrale, vi aspettiamo".

Qui rido io! Esclamava il grande Scarpetta. Non solo... aggiungiamo noi.....

Don Felice




Sorrentino
dal 1922
BIANCHERIA & INTIMO

Via S. Maria dell'Orto, 10/12
Info 081.8712824

C/MARE DI STABIA (NA)

Quale farmacia è di turno oggi?

collegati a

www.farmaciatalarico.it

tutte le notizie che riguardano la salute e la sanità

SCAMPIA, PASSIONE MIA

Case su case che sembrano grattacieli. Un bianco delle mura ingrigito dallo sporco e dall'abbandono. Le strade bagnate da una pioggia che si scoccia finanche di cadere. All'imbrunire i viali del Bronx sono passeggiate archeologiche. Giovani appoggiati al muro quasi stessee per cadere. Qui si è fermato il tempo e tutte le altre dimensioni dello spazio. Le leggi della fisica sono sovvertite da quelle della camorra: un corpo non cade, ma resta sospeso nel mezzo di un trapasso metafisico tra l'arroganza e la rassegnazione.

Scampia, quartiere, dicono, a rischio. Ma quando mai! E' una palestra in cui si allenano i politici ad affilare gli artigli per strappare consensi, le istituzioni a ingraziarsi le benevolenze e gli abitanti a nascondersi all'improvvidenza umana. E' un luogo di incontro mediatico su cui converge l'attenzione dei ministri, dei consiglieri regionali, degli scopini comunali quando succede l'irreparabile. Non è un quartiere, né una città, ma un coacervo di acredine, riluttanza e insofferenza che mostra i denti all'eterna

società responsabile di tutte le irresponsabilità della gente del posto. Se si scippa, si rapina, si stupra e si uccide è tutta colpa della società. Se c'è il sole o d'inverno fa la neve è sempre colpa della società. Se piove e la pioggia si scoccia di cadere (tanto a che serve) è ancora colpa della società. Non è mai colpa di quelli che questa fottuta società la compongono, ne fanno parte integrante e la sfruttano. Quelli che dalla società traggono il sostentamento per vivere e sopravvivere. Quelli che la società la mettono al proprio servizio; la seviziano, la struggono, la martorizzano. Quelli che parassitano la propria esistenza con il dolce far niente.

Mai parole di rimprovero, mai accuse precise, mai un dito puntato contro gli artefici di un delitto premeditato. Sempre riserbo, comprensione e riguardo. Guai a parlarne male, s'incazzerebbero e tutti hanno famiglia...

Questo quartiere che è tutta una città è un bambino sempre in fasce da coccolare, da vezzeggiare e se il caso, da buttare insieme all'acqua sporca.

Con queste premesse passa la voglia di commentare gli ultimi fatti di sangue. Non sono i primi, né saranno gli ultimi; così come non saranno ultime le lamentazioni, il cordoglio e la falsità degli organi cosiddetti istituzionali. Tutti

si rattristano, ma non muovono un dito: Tutti esecrano il comportamento crudele finanche dei giovani, ma nessuno propone la reclusione perenne. Tutt'altro. Il sindaco uscente e quello rientrante (che poi sono la stessa cosa) si è strappata i capelli (quei pochi che le sono rimasti) preoccupandosi dello stupratore (povero ragazzo) ma non della stuprata. Bell'esempio di *par condicio* criminale...

E così, tra rapine, scippi, estorsioni e pizzi passa la giornata, monotona, uggiosa fino al calar della sera, fino al calar dell'ultima speranza. Col buio della notte scompaiono anche gli ultimi fantasmi. Al chiuso delle proprie case; con la porta sprangata, è l'unico momento di serenità che quella poca gente non collusa col traffico

degli stupefacenti, non congeniale alla camorra, non dedita all'usura posa trovare. Nella notte si perdono gli affanni, le preoccupazioni, i timori e soprattutto i pericoli del pieno giorno. Qui c'è un mondo che gira solo alla rovescia!

Tonello Talarico



Dolce Vita
Caffetteria

Tel /Fax 081/8702819
www.caffedolcevita@fastwebnet.it
Via Nocera, 84 - C. di Stabia

CONSEGNA A DOMICILIO

Storia di Stabia

— *Dalle origini ai giorni nostri* —

LE ELEZIONI DEL 1954

Di Antonio Barone

«Assumo a viso aperto la mia parte di responsabilità - che è parte preponderante - nell'accordo di carattere amministrativo felicemente concluso, e sono sicuro che in ogni altro comune d'Italia si sarebbe fatta la stessa cosa, se si fossero presentati gli stessi problemi e la medesima situazione dei partiti che caratterizzano la competizione di Castellammare di Stabia. E sono lieto che un democratico repubblicano e antifascista della statura di don Luigi Sturzo sia sceso in campo per difendere da pari suo, l'operazione già conclusa...

Solo col partito comunista non vi è possibilità di accordo.

Per una ragione semplice: perché come questo partito assoggetta sul piano nazionale gli interessi d'Italia agli interessi di Mosca, così esso, sul piano locale, assoggetta e distrugge gli interessi di Castellammare agli ordini della centrale di via delle Botteghe Oscure ».

Con tali parole, dopo il nulla osta di don Sturzo e di De Gasperi, Fallerà ministro del Tesoro Silvio Gava, difendeva l'« operazione Castellammare », vale a dire l'alleanza della DC con fascisti, monarchici e liberali per strappare l'Amministrazione del Comune alle forze popolari di sinistra.

Ma come si arrivò a quella che comunisti e socialisti chiamarono l'« onta del 28 marzo »? In quale atmosfera?

Con quale mobilitazione? Di che genere fa il dibattito politico?

Per rispondere succintamente a tali domande, diciamo subito che lo scontro fu assai aspro, muro contro muro.

I toni più accesi della guerra fredda furono calati nella realtà complessa di una cittadina immersa in



secolari problemi di sopravvivenza, con larghe fasce di disumana miseria, che le passate amministrazioni del dopoguerra, tutte di sinistra, non erano riuscite a cancellare, né d'altra parte potevano, per il pesante boicottaggio politico che ne aveva sempre limitato l'opera. Alla fine prevalse il ricatto della miseria e della eterna disoccupazione che fece pendere la bilancia (anche se di poco) in favore della coalizione sanfedista.

I comunisti impostarono la loro battaglia elettorale su tre temi fondamentali:

1) le esigenze reali della città (problema spinoso delle terme, nuove fonti di lavoro, opere pubbliche ecc.);

2) difesa delle conquiste dell'Amministrazione Cecchi;

3) denuncia dell'infame blocco « demofascista » di « uomini senza ideali e senza principi ».

Fu questo ultimo punto che colorì di abbondante moralismo l'intera campagna elettorale, per cui si delineò uno scontro dove le motivazioni politiche e la battaglia sulle idee fecero posto a schemi, quali: onesti da una parte e disonesti dall'altra; qui la povera gente, lì i « signori », (« le nostre cento lire contro i loro milioni » diceva lo slogan per la

sottoscrizione elettorale). Un enorme forchettone alto quattro metri in Villa Comunale stava a significare l'appetito degli awersari da battere. Altre armi furono il populismo e

un violento anticlericalismo, giustificati in un clima così arroventato. Il processo Montesi coi suoi risvolti di delitti e cocaina, che vedeva implicati notabili della DC nazionale non faceva che alimentare il tema del disgusto nei riguardi dei « capocottari ». Qualcuno che oggi da una rapida scorsa ai fogli comunisti





locali (in primo luogo « La voce di Stabia ») che uscirono a ripetizione nei due mesi preelettorali, rimarrebbe stupito dal fatto che in uno scontro politico che aveva per tema centrale il connubio della DC con fascisti, la parola Resistenza non compare neanche una volta.

Ma il motivo è presto detto: negli anni cinquanta, terribili da qualunque punto di vista vengono esaminati, la classe dirigente democristiana aveva pensato bene a gettare un colpo di spugna sul recente passato resistenziale del Paese e purtroppo bisogna ammettere che le forze antagoniste non esprimevano in quella fase storica se non una cultura decisamente subalterna alle forze di potere dominanti.

Basti per tutte la seguente ingenuità: in un appello ai giovani studenti (allora in orgasmo per Trieste italiana), si dice che su palazzo Farnese, in caso di vittoria del blocco reazionario, si vedrà presto sventolare la bandiera della CED (Comunità difesa europea) o meglio la bandiera degli Stati Uniti...

Se, però, questi furono gli aspetti che finirono col prevalere, non dobbiamo dimenticare la passione, la serietà e la compattezza che vide schierati comunisti e socialisti sui grossi temi dei destini della città e principalmente sui problemi della occupazione. La lotta delle forze popolari stabiesi fu seguita con partecipazione e solidarietà in ogni angolo d'Italia; per essa il PCI mobilitò nei pubblici comizi uomini come Giorgio Amendola, Mauro Scoccimarro,

Giuseppe Di Vittorio, Enrico Berlinguer (allora segretario della Fgci) e Giancarlo Paletta contro i Gava, i Pella, i Lauro, i Leone.

Il capolista Pasquale Cecchi, sindaco uscente, preso di mira, seppe con finezza e a volte con arguzia rispondere agli attacchi dei suoi avversari politici. Tra l'altro veniva accusato di aver rifiutato i soldi della Cassa del Mezzogiorno, alimentando così la disoccupazione. I democristiani facendo propria l'immagine, disegnarono Pasquale Cecchi sulla punta di una forchetta, ma il vecchio militante comunista fece notare:

« Mi avete sparato in piazza Spartaco nel '21, adesso volete inforchettarmi? Allora è proprio vero che le intenzioni del blocco d'ordine del '21 sono le stesse di oggi? ».

Cecchi fu pure colui che ricordò, nell'occasione, agli operai cattolici gli assalti alle loro leghe bianche da parte dello squadristico fascista e diede prova di grande equilibrio, apertura politica e profonda moralità,



quando pubblicamente chiedeva a tutti i candidati delle varie liste di pronunciarsi, prima dell'esito elettorale, sui quattro punti: le terme, la disoccupazione, la municipalizzazione dei servizi, le fonti di finanziamento per la campagna in corso.

continua



Memento quia pulvis es

Il popolo invoca: « Salvaci, o vecchierello nostro ».

Siamo nel 1906, nella settimana di Pasqua. Ero ancora un ragazzo. Un sole di avanzata primavera splende nel cielo di Stabia, però strani vapori avvolgono la cima del Vesuvio. Si odono di tanto in tanto sordi boati. Passano parecchie ore; ed ecco, dal cratere principale comincia ad innalzarsi una colonna di fumo che si allarga in alto: è il famoso pino. La sera aumentano i boati e il cratere comincia ad eruttare fuoco. Una lava sanguigna sgorga anche dai fianchi della montagna, che nel cuor della notte, si spacca come un granato. La visione è apocalittica: la fiumana di fuoco avanza con notevole rapidità verso Boscotrecase e Torre Annunziata, incendiando le acque placide del golfo. Qualche barca di pescatori rompe il fuoco del mare.

Quella notte non dormii. Solo, su un terrazzo, guardavo meravigliato l'impassibilità delle stelle e il sangue del Vesuvio che colava, colava. A Castellammare, tranquillità assoluta. Il vento spinge i lapilli e la cenere verso sud-est. Si grida al miracolo. Il Santo protettore Catello, che tante volte ha salvato Stabia, coi paludamenti violacei, segno di penitenza, è trasportato sulla banchina, di fronte al vulcano. Il popolo invoca: « Salvaci, o vecchierello nostro ».

E, difatti, la pioggia di cenere non intaccherà per tutta la settimana santa il cielo di Stabia; solo un lieve e passeggero pulviscolo ci viene a salutare il giorno di Pasqua, forse per ricordarci

che altrove si moriva e per ripeterci: «Memento quia pulvis es».

Intanto, brutte notizie giungono dai paesi vicini. La lava sbocca sempre più gonfia e minaccia di sterminare tutto.

Da noi cominciano ad affluire ondate di profughi. I treni, frequentissimi, erano a disposizione di tutti, e gratuitamente. Figurarsi io! Quale occasione migliore per dare aiuto a chi ne aveva bisogno e, nello stesso tempo, per provare un pò dell'emozione pliniana del 79? Per due o tre giorni feci la navetta tra Castellammare e i comuni vesuviani. Appena ci avvicinavamo a Torre Annunziata era l'inferno. Scosse di terremoto, pioggia di cenere e lapilli e la lava, che (terribile visione), avanzava lentamente portando dovunque morte e distruzione. Ma noi, o meglio il macchinista e il personale del treno, avanzavano impavidi. Bisognava ritrovare Torre del Greco e Portici, sparite nella tempesta. Squilli di trombe, grida di donne e bambini e assalto ai treni. Intanto, una pioggia di acqua calda e fango liquido si rovescia sul convoglio. Imbarcato il triste carico dei derelitti rimasti privi di tutto, si partiva verso Castellammare a passo di lumaca. Per tre giorni ebbi il coraggio di durarla in quel va e vieni. Ma l'ultimo giorno fui per lasciarci la vita!

A Portici, la pioggia di fango, era di tale intensità, che il treno non poteva più avanzare d'un metro. Allora bisognò che una squadra di volenterosi, muniti di pale, sgombrassero il binario alla luce macabra delle torce di pece. Figurarsi se stetti fermo io! E così, per ore e ore, lavorammo con grande difficoltà finché giungemmo (è proprio il caso di dirlo) in più spirabil aere.

Libero D'Orsi
(da "Come ritrovai l'antica Stabia")



"La Partenopea"

PIZZERIA - GASTRONOMIA
ROSTICCERIA - PASTICCERIA

Servizio a domicilio

Ordinazioni

Tel. 081 871 50 50

Via Gesù, 15- C. di Stabia



“Rai: di tutto e di più????”

“Rai, di tutto e di più...” E come smentire questa espressione... Per carità!!! Non si può mica parlar male della Rai!!! D'altronde è da cinquant'anni che rappresenta la nostra rete nazionale. Sotto sotto un po' tutti ci siamo affezionati, chi più chi meno.. E' un po' come una mamma per molti italiani che magari sono nati con la faccia di Pippo Baudo o di Corrado davanti ai loro occhi.. In fondo è stata proprio la “Rai” a lanciare personaggi come Mike Buongiorno a promuovere i film di de Sica e di tanti altri validi attori; è grazie alla “Rai” che abbiamo potuto assistere alla diretta dei mondiali dell'82, al trionfo dell'Italia di Rossi e Tardelli .

Insomma, per tanti e tanti motivi, dovremmo voler bene alla nostra tv nazionale e magari fare ancor oggi il tifo per lei piuttosto che per “Mediaset”.

Ma oggi in fin dei conti, cos'è rimasto della “Rai”, quella con la R maiuscola?? Probabilmente solo il canone e poco o niente più... La qualità dei programmi è infatti (quasi) del tutto scaduta, le fiction sempre più stile telenovelas- americane non fanno altro che riproporre trame trite e ritrite , i varietà e i reality show, promuovono e sponsorizzano cani e porci(in verità più porci che cani), antepongono chi non sa fare niente a chi magari qualcosa la sa fare, propongono e ci propinano ogni giorno, a qualsiasi ora, personaggi scadenti come Er mutanda e la Lecciso, il mago Othelma e la contessa de Blank.

Cos'è rimasto dunque della “Rai” di una volta?? Quella sì che poteva fregiarsi a buon diritto del titolo di tv nazionale. Eppure siamo nel 2006. I tempi sono cambiati, anziché peggiorare le cose dovrebbero migliorare.....Ma d'altronde non sempre tutto ciò che viene dopo è progresso...

La pur tanto criticata “Mediaset”, la televisione dei Berlusconi, oggi non ha nulla da invidiare alla “Rai”, anzi, negli ultimi anni si è dimostrata più creativa e propositiva rispetto ai concorrenti...



Diversi programmi che sui canali “Mediaset” hanno riscontrato grande successo, sono stati poi imitati dalla “Rai”. L'Isola dei Famosi”, può considerarsi ad esempio, l'erede del “Grande Fratello”, seppur strutturata in modo differente.

Se il canone aumenta anno dopo anno, la qualità dei programmi “Rai” diminuisce giorno dopo giorno.

Sicuramente i dirigenti risponderebbero che i programmi da loro proposti tengono conto dei gusti degli Italiani. Bene.. Ma allora sorge un altro atroce dubbio: E' mai possibile che noi Italiani siamo diventati talmente stupidi da lasciarci prendere in giro in questa maniera?? No, non voglio pensarlo.... “Allora- mi

si potrebbe chiedere -per ovviare a questa situazione bisognerebbe tornare indietro??” Risponderei categoricamente “no”!! E a rispondere non è un anziano, bensì un ragazzo di appena 17 anni.

Penso piuttosto che la “Rai” debba avere il coraggio delle proprie scelte, così come ha sempre fatto, senza scendere in una concorrenza selvaggia con “Mediaset” come sta accadendo negli ultimi anni. Certamente i cosiddetti “programmi culturali” oggi non fanno la felicità di una televisione ,perché ritenuti da molti noiosi e ripetitivi, ma per lo meno si spera che i varietà, i cosiddetti “programmi leggeri”, così come le fiction, proposte dalla Rai siano di qualità un tantino superiore .

Che la Rai, dunque faccia la Rai, faccia come ha sempre fatto, ricordando che gli italiani pagano il canone non per fare beneficenza ,ma per ricevere un servizio “decente”, che possa soddisfare i gusti di tutti, nei limiti della possibilità, senza offendere l'intelligenza degli spettatori, costretti magari ad assistere la domenica pomeriggio allo scontro in diretta tra Er mutanda e Pappalardo o ai riti propiziatori del mago Othelma, che di decente non hanno sicuramente proprio niente....

Armando Bosso

Poeti Stabiesi in vetrina

A un poeta maldestro

Amico, ti sconviene, a mio parere,
oziare il giorno a scrivere versacci.

Pensa, di quanti stracci
fatta è la vita nostra! Per piacere!

E poi l'estro ti falla; un buon
concetto

e cosa rara in te; la forma è zoppa;
ma là dove s'ingrooppa
la mano è di grammatica al precetto.

Considera la gente! Ormai verseggia
un rancido merciaio, un salumiere,
un garzon di barbiere
e persino un tenore di posteggia!

Tutti poeti, ahimé! Ciascun vaneggia

a cura di **Ciro Palmieri**

con rime e accenti, a volte sincopati.
Asma sublime, o Fati!
O languor d'ineffabile scoreggia!

Amico mio, sta' sano! Rendi a Marte
i perigli del ferro: e più sicura
sarà la tua ventura
se invece di poetar tu giochi a carte.

Lucio D'Ardenzi

Novità via etere

L'Agenzia delle Entrate nei giorni scorsi ha ridato ufficialmente il via alla pratica del fermo amministrativo da parte delle concessionarie della riscossione. Potrà essere applicato anche per somme minime, ma dovrà esserci un preavviso di 20 giorni. Dopo un anno e mezzo di pausa, torna il fermo amministrativo per i proprietari di veicoli che hanno cartelle esattoriali (comprese le multe) scadute. Ci sono però due novità: la prima è che le società concessionarie della riscossione, prima di operare il fermo dovranno inviare un preavviso al contribuente, invitandolo entro venti giorni a sanare la sua posizione. Solo trascorso questo termine il fermo interverrà realmente. Insomma, se non altro, non dovrebbe più arrivarci fra capo e collo il divieto d'uso del nostro veicolo, con tutti i problemi connessi, comprese le maggiori spese. La seconda novità è che oggi il fermo può essere disposto dalle società concessionarie della riscossione anche per somme minime, cosa che probabilmente darà una mano a chi vorrà fare ricorso al giudice ordinario, denunciando anche la sproporzione fra il debito e il valore del bene sottoposto alla misura di fermo. Opposizione che, comunque, secondo il Codacons sarà sempre possibile, fino a che non verrà varato un regolamento attuativo; nonostante il Governo con la legge 248/05 abbia cercato di bypassare questo scoglio. Per l'Associazione di tutela dei consumatori ci sarebbero infatti gli estremi per contestare il tentativo di estorsione e l'abuso di atti d'ufficio. A sbloccare definitivamente il fermo, anche se alcune società concessionarie erano "partite" già dopo l'approvazione della legge 248/05, è intervenuta nei giorni scorsi una risoluzione (2/E del 9 gennaio 2006) dell'Agenzia delle Entrate, che ha revocato quella del 2004 (92/E) che aveva sospeso l'uso delle ganasce fiscali. Tutto era partito -lo ricordiamo- dal Consiglio di Stato, che aveva stabilito l'impossibilità di adoperare il fermo amministrativo



in mancanza di un regolamento attuativo. E anche questo potrebbe essere un punto importante per noi contribuenti, perché secondo qualcuno, i fermi operati prima della risoluzione delle Entrate, cioè prima del 9 gennaio, potrebbero essere illegittimi. E questa potrebbe essere un'ulteriore motivazione per un ricorso. Utile ricordare che, chi dovesse essere pizzicato a circolare con un veicolo sottoposto a fermo amministrativo, subirebbe un'ulteriore sanzione da 656 a 2.628 euro e la confisca del veicolo. Inutile dire che non è neanche possibile vendere il veicolo dopo che questo è stato bloccato. Normativa di riferimento il decreto legge che ha riattivato il fermo amministrativo è il 203/05 (convertito nella legge 248/05). La normativa di riferimento resta il Decreto Ministeriale 503/98. L'ordinanza del Consiglio di Stato che aveva portato alla sospensione dei fermi è la 3259 del 2004. La risoluzione dell'Agenzia delle Entrate che aveva di fatto sospeso i blocchi è la 92/E del 22/7/2004. La risoluzione dell'Agenzia delle Entrate che ha riattivato i fermi è la 9/E del 9/1/2006. La sentenza del Consiglio di Stato che ha stabilito la competenza del giudice ordinario sui ricorsi è la 4689 del 2005.

di Riccardo Matesic

LaFoto D'epoca

**Scuola
Media
"Stabiae"**

**Anno
Scolastico
1958-59**

**Ricordo
di Classe**



L'ISTITUTO SALESIANO

Nel Meridione d'Italia la prima Casa Salesiana che fu aperta fu quella di Castellammare di Stabia, seguita a distanza di tre anni da quella di Caserta, e solo più tardi si ebbero le Case a Napoli-Vomero (1901) e Napoli-Tarsia (1909); e poi quelle di Torre Annunziata (1929) e di Portici (1933). Don Raffaele Starace, Sacerdote zelante e di vita santa, aveva concepito il disegno di fondare un orfanotrofio nella sua bellissima città di Castellammare di Stabia. Per attuare nel modo migliore il suo desiderio aveva fatto il tentativo di fondare una famiglia religiosa, che curasse solo l'educazione di questi poveri derelitti. Sopra un suolo di sua proprietà, nella parte più alta e più pittoresca della città, aveva iniziato la fabbrica di un edificio che già raccoglieva alcune decine di orfani ed alcuni laici, che facevano la prova di iniziare la famiglia religiosa e intanto andavano in giro, per i paesi del Mezzogiorno, a raccogliere offerte per lo sviluppo dell'opera. Quando gli parve il momento opportuno, lo Starace si presentò al suo vescovo per ottenere il permesso canonico di quella istituzione. Il Vescovo, che era il Ven. Vincenzo Maria Sarnelli, gli disse: « La famiglia religiosa che voi volete fondare già esiste ed è la famiglia Salesiana di Don Bosco. Vi consiglio di andare a Torino, visitare e studiare bene quell'opera e poi decidere ». D. Starace seguì il consiglio e, come conseguenza pratica, stabilì di farsi Salesiano e donare alla Congregazione l'Opera che aveva iniziato. D. Rua (primo successore di Don Bosco) accettò l'Opera e mandò un primo gruppo di Confratelli a sviluppare, nel nome e col sistema di D. Bosco, l'Istituto che D. Starace



aveva fondato; e così i Salesiani cominciarono il loro apostolato a Castellammare. Era l'anno 1892. Questa narrazione fu fatta personalmente da D. Starace a chi scrive queste memorie, nel 1906, quando si trovarono a lavorare assieme nell'Istituto di Caserta. La prima presentazione dell'Opera Salesiana a Castellammare veramente era stata fatta da due gloriose figure di Confratelli: D. Albino Carmagnola e mons. Luigi Lasagna. Don Carmagnola per invito del Vescovo era andato a tenere una conferenza su Don Bosco e l'Opera sua nel 1892, e l'anno seguente un'altra conferenza sulle Missioni Salesiane era stata tenuta dall'indimenticabile mons. Luigi Lasagna. La città era stata presa da grande simpatia ed entusiasmo per l'Opera di D. Bosco e ne accolse con gioia e con generosità i figli quando arrivarono, nel 1894. I laici

che aiutavano Don Starace furono messi in libertà, ma uno di essi, il più affezionato a Don Raffaele e agli orfani, rimase e si fece salesiano: fu il confratello Michele Guarino, conosciuto col nome popolarissimo di Fra Mariano. Il sacrificio più grave che dovette compiere fu quello di svestire l'abito talare che indossava, perché i coadiutori

salesiani vanno in abito borghese, e ricordava sempre le umiliazioni e la pena che sentiva nel cuore quando i conoscenti e gli amici, vedendolo nella nuova divisa, gli domandavano: «Don Mariano, che è? Ti vuoi ammogliare? ». Dava la spiegazione del mutamento dell'abito, ma ne soffriva nel cuore; tuttavia lavorò con vita esemplare fino alla morte e sempre a Castellammare, dove rappresentava un'Istituzione. Dal gruppo dei primi orfanelli, con l'andar del tempo, venne fuori un altro modello di coadiutore salesiano: il confratello Vincenzo Finamore, che fu abilissimo capo-sarto, poi

maestro di casa intelligentissimo. Don Rua ogni volta che andava a Napoli faceva una corsa a Castellammare e la sua visita attirava sull'Opera sempre nuove benedizioni. Don Starace aveva avuto in animo di fondare un orfanotrofio con scuole professionali, ma con lo svolgersi degli eventi si vide che non era possibile. Per alcuni anni vi furono due laboratori: sarti e calzolari, ma questi passarono, per maggiore sviluppo, prima a Napoli e poi a Bari, così che vivendo ancora il Fondatore e con la sua piena approvazione, la Casa divenne un istituto importantissimo, dove ogni Direttore portò il suo contributo allo sviluppo dell'edificio, alla serietà degli studi e soprattutto alla conservazione dello spirito di Don Bosco.

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE

DATASYS
INFORMATICA

INFORMATICA - MOBILI PER UFFICIO

VENDITA & ASSISTENZA TECNICA PC E PERIFERICHE
ARREDO UFFICIO - FOTOCOPIATRICI - FAX - RETI E CABLAGGI

Castellammare di Stabia (Na) - Via Roma, 104 - Tel. 081 872 42 52 - Fax 081 871 46 44

“Il mistero dei templari” e “Il Santo Graal”

Nel liceo classico “Plinio Seniore”, durante l'autogestione dell'a.s. 2005/2006 dal giorno 14/12/05 al 20/14/05, Walter Ilardi e de Simone Nicola hanno svolto il corso su i Templari. La scelta di tale argomento non è stata immotivata: visto il nostro interesse per la medievalistica, abbiamo scelto come fulcro del nostro corso questo ordine monastico-cavalleresco perché, come diceva Umberto Eco, “i Templari hanno le mani in pasta ovunque” e sono stati il nostro tramite verso tutti gli argomenti trattati. Il nostro obiettivo principale è quello di trasmettere il fascino degli argomenti già citati e, di conseguenza, l'interesse verso questi. Abbiamo tentato di diffondere tematiche interessanti culturalmente, diverse da quelle degli altri corsi, che soddisfano pienamente la conoscenza e il piacere personale. Il corso spazia a 360° su tutti gli argomenti possibili ed immaginabili relative all'argomento principale, attingendo dunque a svariate fonti. La maggior parte di queste sono personali mentre altre ci sono state prestate gentilmente dalla biblioteca scolastica e dalla biblioteca comunale. Per la vastità delle argomentazioni, abbiamo ritenuto opportuno ripartirle nei vari giorni di attività del corso, così da poter fornire di volta in volta le adeguate spiegazioni. La suddivisione è la seguente:

- 14/12/05: Prima di intraprendere il corso, abbiamo deciso di iniziare con un dibattito su “Il codice da Vinci” di Dan Brown. Questo thriller infatti ha avuto il merito di riportare all'attenzione del pubblico la leggenda del santo graal e i misteri ad esso legati, che esporremo in seguito, Leonardo da Vinci e i Templari. Il corso si apre con l'esposizione dei fatti avvenuti durante le crociate e degli ordini cavallereschi operanti in Terrasanta.

- 15/12/05: la seconda giornata è stata dedicata interamente ai Templari. Abbiamo esposto ai presenti le tappe principali della storia templare, dai 9 cavalieri che per 9 anni difesero i pellegrini, al loro ritorno in Francia e alla loro tragica fine avvenuta nel 1314, le loro abitudini in guerra, i costumi, il motivo di tanta ricchezza, la ne dell'ordine e cosa accadde dopo il suo scioglimento. Abbiamo parlato delle loro fortezze, dei loro luoghi segreti,

delle loro presunte scoperte come la scoperta dell'America, delle loro innovazioni, come lo stilo gotico, delle loro presunte profezie come quelle riprese da Nostradamus (che è stato Gran Maestro del Priorato di Sion, discendente dai Templari).

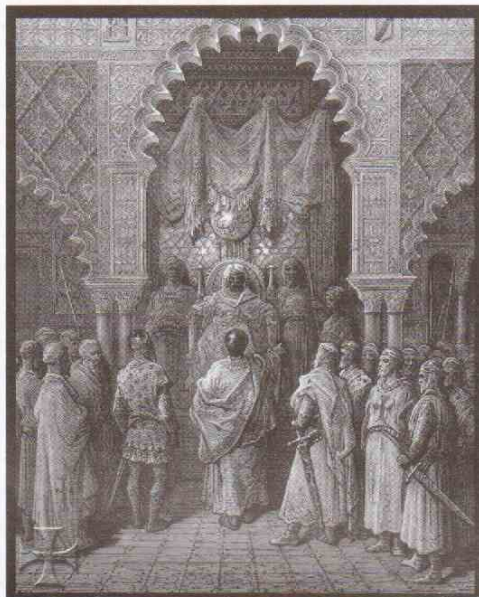
- 16/12/05 E 17/12/05: In queste due giornate abbiamo discusso circa il Santo Graal. Ci siamo interrogati su cosa fosse, come sia fatto e, principalmente, quale fosse il suo valore spirituale. Per scoprire ciò abbiamo analizzato le opere più importanti riguardanti il misterioso calice. <La storia del Graal> di Chretien de Troyes, <Giuseppe D'Arimatea> di Robert de Boron e <Parzival> di Wolfram von Eschenbach ci hanno aiutato nella nostra ricerca. Questi romanzi trattano, direttamente o indirettamente, del Santo Graal, da quando non era ancora santo a quando gli sono stati attribuiti divini, svelando così le varie fasi della nascita della leggenda.

- 9/12/05/05: Nella penultima giornata si è parlato di Carlo Magno. Eccezionalmente ha preso parte al corso Michelangelo Pacelli di Heristal, discendente di Carlo Magno, che ci ha illustrato la vita e le opere del celeberrimo personaggio.

- 20/12/05: Nell'ultima giornata del corso abbiamo tentato di rispondere ai grandi quesiti che hanno tempestato le argomentazioni da noi trattate: i partecipanti sono stati ben felici di trovare una risposta, sebbene non definitiva, ai loro dubbi.

Al termine del corso si può dire che i risultati sono stati brillanti: il bilancio degli entrati e degli usciti è positivo! C'è stata un'affluenza considerevole, superiore alle nostre più rosee aspettative, che ha alimentato la nostra speranza di ripeterci il prossimo anno. I misteriosi Templari e il Santo Graal, ideale di vita e perfezione, apparentemente così lontani da una civiltà consumistica e supertecnologica come la nostra, con il loro fascino immortale e dai valori eterni, hanno saputo indicarci, come una stella cometa, la strada da seguire alla ricerca di quei nobili ideali di giustizia e purezza, insiti da sempre nell'animo umano.

WALTER ILARDI



Grappolo Blu

E N O T E C A

Concessionario delle case vinicole:

Planeta-Banfi-Antinori- Biondi Santi-Feudi San Gregorio- Grotta del Sole-Caggiano - Avignonesi- Firriato- Paternoster- Cantine del Notaio- Castello di Fonterutoli-Vignamaggio-Fattoria De Cerro-Querciabella-Frescobaldi-S. Michele Appiano-Alois- Dal Forno- Quintarelli-La Caudina-Montevetrano- Marisa Cuomo- Antonio Galardi-Siro Pacenti- Tua Rita- Villa Raiano-Mollettieri-Contadi Castaldi- Monterossa - Kellerrei Kaltern - Salvioni- Gaja- Altesino- Villa Russis-Castigion del Bosco-Ornellaia- Tenuta S. Guido - Terredora

Via A. De Gasperi, 156/158 - Castellammare di Stabia Tel. 081.8713531 - www.enotecagrappoloblu.it

'A CAPERRINA, IERI E OGGI

Grazie signò, grazie, grazie 'onn'Aniè, Grazie pe sta bella passeggiata ca m'avite purtato a fà. Me sò proprio cunzulato e quase quase me veneve 'a chiagnere, quando vuje accussi bello spiegaveve 'o signore, a chillo ca vuje 'aviveve pigliato pe furastiere e ammece era 'e Castiellammare, don Catiello, v'arricurdate? Comme chi so?... Io 'a rò stevo?... E nun ve ne site accorte che steve pe dinte 'e pieri vuoste, comme fanno certi guagliuncielli quanne verene 'na faccia streveza e se mettene pe dinte 'e pieri p'avè cocche caramella o cocche muneta pe' s'accattà e spisse vote acchiappene 'na chianetta dint'o mazzo.... Io stevo llà, anzieme a bbuje, Comme, nun ve ne site accorte?!... Tenevo 'nu cazunciello curte, nire cu duje tirande ra' stessa stoffa 'a coppa 'a 'na cammesella janca e scaveze comm' 'o ssolete, ma no pecchè nun me metteve 'e scarpe, pecchè nunn' e teneve. 'Onn'Aniè, Vuje nun me ne cacciasteve 'a priesse, nun ce faciveve nemmeno caso, tanto 'ireve pigliato p' 'a concentrazione 'e spicà 'o signore. E comme parlaveve bello onn'Aniè, e che sprissione. Quando simme scise dint'o rivo, e ancora nun capisco comme nun me facevene male 'e pieri pe coppe a chelli pprete scaveze, e spicialmente quando fujeveme roppo scippate duje frutte acievere 'a coppe 'e piante d' 'e ciardine. E Vuje, onn'Aniè, nun ve site ancora arricurdato ca io pure steve cu vuje? Chi so?... Ma comme: io songo uno 'e chilli scugnizzielli ca se facevene 'a corze p' 'o piatto 'e ceveze 'o doje purtualle "fetende 'e vecchio". Comme mi chiammo?... Ancora nun ve site arricurdato 'e quanne scenneveme 'na retene 'e fetiende 'e nuje 'a dinto 'o vico da Cappella, io, Atorfo De Rosa, Giannino 'e braciola, Luigi 'o piscatore, Giannino di Capua " 'o figlio 'e donna Catella", Catiello 'e Cecchenella, Beppe 'o craparo. Catiello Guida "Tubiuozzo", 'nsomma, scenneveme 'na bella chiorma 'e nuje 'a rind' 'o vico ra Cappella pe' mettere 'a Caperrina a demmòre. 'Onn'Aniè, v'arricurdate pure Vuje, : Faceveme tutte juoco: a pai, 'o 'mmastò e 'a pastora, 'e ghiucate 'e strommele, 'e nucelle a Natale, a' mazze e piveze, pe fine 'e frummelle 'a vicine 'e panne ce jucaveme. 'E rimpette 'o vico ra cappella ce sta Cristinella, 'na puteca sottoposto 'a strada, e vuje 'a sapite!... Sa quanta vote ve site accattate 'a spica, o allessa. Cristinella è anziana, 'nu poca chiena, bassina cu 'na vesta longa, 'o tuppo, 'o scialle e 'o mantesimo, nuje ce simme passate pe 'nnanze e nun l'avimme salutata. 'O sapite, s'è pigliate collera ca nun ce simme fermate. Comme pure l'industria del tornitore. Quale industria?... va bè.... forse aggio esagerato 'nu poco, ...Ma 'o tuorno ce stà. 'O turniero è 'o suocero 'e mastu Ligio, 'o solachianiello, chilo ca vuje avite pure salutato, 'a puteca primma 'e donn'Augenio 'o cantiniere. Comm'era caratteristico 'o tuòrno 'e chillu vecchio. 'Nu banco 'e travierzo 'mmez' 'a puteca, 'a rete saglieve 'na perteca longa cchiù 'e tre metre e 'ncimm' a perteca 'ce steve attaccata 'na funicella collocata attraverso 'o banco a 'na tavuletta 'nterra sott'o banco fermate 'a rete cu 'na cerniera, era 'o pedale, 'o piezze 'e legno 'mbrugliato dinf' a cimma 'ngoppo 'o banco e 'o vecchio, curvo 'ngoppe 'o banco, cu certi scarpielli luonghe 'mmane, 'ngasave 'o pero 'ngopp' a tavuletta, 'a perteca scenneva, 'o piezzo 'e legno ruceliave e accussl faceva 'e pieri 'e tavoline e pure 'e strommele. Donn'Aniè, roppo ca ve ne site jute, 'o vecchio m'ha chammato e m'ha ditto: Giritiè!... Pecchè onn'Aniello nun s'è fermato 'nnanze 'a puteca mia?... Io l'avarie pure rialato 'nu strummele cu 'a furresa 'o signore ca teneve a appriesso !... Io l'aggio risposto, : Nun ve pigliate collere e 'nù v'affennite. Onn'Aniello è 'na brava perzona, 'e bote succede, ca parlanne parlanne coccheccosa ti sfugge e simme passate reritte. E' certo, ca si r'onn'Aniello vuleve parlà pure 'e tutte l'artigiane 'e miez' 'a caperrina, faceve notte. Dint' 'a quinta doppo a don Rafele D'Arco ce steve 'o masturbacio " Ciccio 'o fascisto", 'a sagliuta 'e Quisisana ce steve 'Ndonio Zafarella ca reve 'a pulitura e 'a mamma venneve 'a



segatura, e p' a deformazione ra faccia 'e Clementina e 'a bella mugliera Maria e 'o paté mastu' Catiello afflitto campavene 'e stiente dinto a 'nu vascio cu 'o soppalco e Atorfo ci accaciaje 'na filastrocca: 'Ndonio Zafarella, Maria 'a Rigginnella, Cremantina 'a bomba e mastu' Catiello 'a miseria". Veco ca state rerenne, ma, rerite p' 'a filastrocca, 'o pecchè ve site arricurdato io comme mi chiammo?...

sulo?... E si; avite ragione, io so Giritiello!... Giritiello, 'o figliastro 'e Carmilina 'a caperà. Stamme 'e case 'ncimmo 'o vico ra Cappella, a porta a porta cu Anna 'a barbera 'a mugliera 'e mastu Catiello 'o barbiere 'ngoppe 'o marciappiere.... Veco ca vuje capuziate e' 'o pizz' a rriso.... Ho capito ca m'avite canusciuto.... E 'pe chesto ca ve voglio ringrazià!... Comme dicite?... nun v'aggia ringrazià?... e ce' o bulesse pure!... è comme fosse 'na mancanza 'e rispetto da parte mia....pe' carità!... Io m'asseque sino a sott' e pieri, vuoste, mò 'nce vò, 'na perzona 'e rispetto è comme tale ve rispetto e a nomme 'e tutte 'e cumpagnielle mieie ve ringrazio e vi saluto.

CIRO ALMINNI

Francesco Esposito

La forma dell'immagine, tra sacro profano

Una galleria di personaggi: figurazioni attinte o evocate dall'iconografia sacra di tutti i tempi: bizantina, romanica, gotica, rinascimentale, barocca, romantica; con una singolarità d'intuito, di approccio e di mestiere, che le rende vive, pregnanti e attuali; dispogliate d'ogni patina storica o aneddoto di circostanza o riferimento dotto; e investite di un patos etico e religioso che inesplicabilmente le illumina e le determina nel vigore di un tratto rapido, e quasi improvvisato, ma sempre denso di emozione e di partecipazione. Perché davanti alle installazioni-sculture di Francesco Esposito non è tanto il gusto della forma che attira, la preziosità dei ricami, la tessitura straripante degli arabeschi damascati delle vesti, le intense vibrazioni di quel



bianco acceso in frange sottili di materia opalescente, l'intrigante alternarsi delle zone luminose e di quelle in ombra, le lacerazioni delle velature ricche di riflessi; quanto lo spirito semplice e cantante che celebra un suo mistero disincarnato nell'armonia di quelle sagome; che nello spazio sembrano danzare leggere, nella chiarezza dei loro gesti, nell'assurda semplicità delle loro movenze, nell'incantata stupefazione delle loro voci. L'artista, che senza dubbio potrebbe cimentarsi con la complessa rigidità del marmo o della pietra per esprimere le proprie emozioni o il suo mondo di conoscenze elementari e istintive, preferisce servirsi di materiali cosiddetti *poveri* per tessere trame fantastiche, accorati racconti di una storia che percepisce in sé l'alito del divino e la soffusa calma della *pietas*, calata nella realtà di una storia minima e apologetica come misura di un sentimento che non si estingue nell'immagine, ma la travalica e la fissa sulla soglia della coscienza. E la materia *povera* consente questi trapassi, per la sua duttilità e semplicità di manipolazione, per una sua sicura assimilazione alla volontà dell'operante, che noti deve violentarla e lacerarla, bensì spogiarla d'ogni eccesso narrativo, d'ogni fatuo elemento di piacevolezza, d'ogni apparente lenocinio di gusto estetizzante, e conferire ad essa quella scabra poesia che è fatta di silenzi e di attese, di astratta stupefazione e di vago incantamento. Forse si potrebbe cogliere, in codesta scelta espressiva, una certa intenzione di trasgressione dei moduli consueti della tradizione, un rifiuto delle forme classiche a favore di strutture consentanee allo spirito della modernità consumistica ed effimera; ma i valori che essa pronuncia, sebbene in tono dimesso, segnano un percorso di stile fondato su convinzioni certe e sicure emozioni; che non necessitano, per esprimersi, di metafore, di simbologie, di incomprensibili e allusivi rimandi

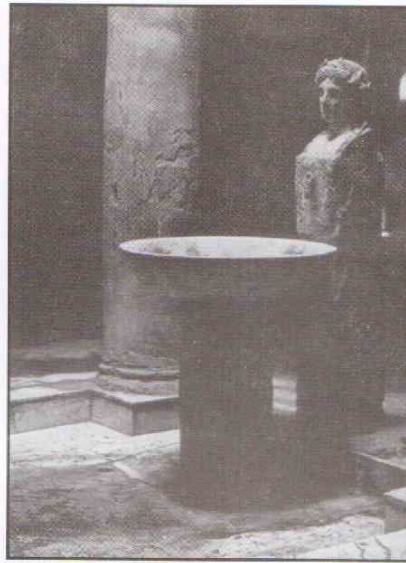
al mondo dell'inconscio o a quello socialmente drammatico della realtà suburbana e metropolitana; ma con dettato aperto e alieno da compromessi mentali, dicono quelle verità palesi e non incongrue all'uomo di ogni tempo. Senonché, quando Esposito traccia, struttura e definisce queste sagome, conferendo ad esse volti e atteggiamenti di preghiera o di carità, di sussulti sensuali o empiti di gioia, poesia e verità coincidono: il mondo dell'immaginazione con le sue memorie, passioni, inesplicabili misteri di fede e di ragione, e quello della realtà coi suoi gridi e lacerazioni e miserie, si rapportano, e si sublimano, nella sfera superiore e limpida dell'arte; la materia si dissolve nell'immagine, il pensiero nella germinazione della forma.

Da questo processo di interiorizzazione della natura e della storia, scaturiscono *sculture* a grandezza naturale, di personaggi attinti al mondo della mitologia o della Bibbia e dei Vangeli (*L'ultima cena*, *La Trasfigurazione...*), ma anche a quello della quotidianità (lo sciancato, l'ubriaco, la meretrice, tipi all'osteria...); resi e animati da un vivace rigore realistico e segnati da un efficace dinamismo plastico; come nell'immagine dell'*Orante*, in cui alla dolcezza e serenità del volto, alla mansuetudine dello sguardo, alla compostezza della pettinatura, alla staticità volumetrica del corpo, fa riscontro il variegato e mosso articolarsi delle vesti, la densità delle ombre a fronte delle campiture in chiaro, che disegnano un pannello attraversato dalla luce, che non è solo quella del sole, che ne slarga la dimensione spaziale, bensì anche quella luce *interna* che ne determina in profondità la natura ascetica e lo spirito d'abbandono e di grazia. La lezione naturalistica, che in Francesco Esposito germina per forza di carattere e spontaneità d'istinto, s'impone con maggiore impeto espressivo nei lavori di genere *profano*, come quelli che liberando l'artista da ogni vincolo moralistico, gli consentono di elaborare un linguaggio più libero e risoluto nel cogliere aspetti di una realtà minore, sotto il profilo estetico, ma non priva di una precisa determinazione nel ritrarre tipi e maschere, costumi e spiriti di un universo corrotto e debordante nel vizio: cioè quella parte di esistenza corriva e disumanizzata nello squallore senza luce della solitudine. Ma gli esiti formali appaiono ragguardevoli se si consideri che opere di siffatta natura spesso sono il risultato di divagazioni mentali, dettate dall'estro estemporaneo del creare, del fissare certi elementi figurativi che hanno il loro corrispettivo reale nella memoria, cioè in una dimensione a temporale e gergale.

Michele Pizzella

I fattori geografici nel territorio stabiese

Il territorio di Stabia abbraccia il lido del golfo di Napoli che va dalla foce del Sarno alla ridente cittadina di Vico Equense, e verso l'interno si estende fino alla sommità dei monti Lattari. Esso comprende una parte pianeggiante, formata dagli orti della fertillissima pianura del Marno, e una parte montuosa formata dal declivio di quella porzione della catena di monti che, staccandosi dall'Appennino, corre al mare per formare la penisola sorrentina.



A piè di questa catena, presso il piccolo promontorio di Pozzano, si susseguono, nel breve spazio di trecento metri, molte e svariate sorgenti di acqua potabile e minerali. I fattori geografici che predominano nel territorio stabiese sono quattro: 1) il mare, che qui forma una rada di facile approdo; 2) una catena di monti, che si eleva sino a m. 1448, coperta alle falde da giardini, da vigne e da agrumeti, e, più su, da boschi di castagni, di nocciuoli, di abeti, di corbezzoli e di pini; 3) una pianura fertillissima dove si ottengono fino a quattro raccolti l'anno; 4) ed in ultimo, una grande ricchezza di sorgenti di acqua potabile e minerale lungo il lido.

La più abbondante di queste sorgenti è quella detta della *Fontana grande*, la quale sgorga da una grotta, e anticamente formava quasi un piccolo lago in riva al mare. Le prime: navi che costeggiarono il golfo di Napoli qui, si fermarono per rifornirsi di acqua, giacché tutto il lido per un

lungo tratto ne è privo. Per il possesso di questa fonte le genti primitive lottarono e combatterono: chi vinse fortificò il colle soprastante, e intorno ad esso si formò il primo nucleo di abitanti. Le più antiche tombe stabiesi finora scoperte, risalenti al quarto secolo avanti Cristo, si trovarono proprio sul poggio che, ad un'altezza fra gli ottanta e i cento metri, domina questa sorgente. La valle del Sarno, dove alla dolcezza del clima e alla fertilità naturale del suolo si accoppia una grande abbondanza di acqua, fu abitata fin dai tempi preistorici. Fertillissima è anche la terrazza alluvionale che si stende ai piedi della catena dei monti Lattari, la quale offriva ai primi abitatori

un comodo alloggio facilmente difendibile. Così, accanto all'agglomerato di capanne e di case intorno alla Fontana Grande e alle sorgenti vicine, in cui prevaleva l'elemento marinaro venuto dal mare, sorsero altri nuclei di abitazioni sugli ameni poggi di Varano, di Scanzano e di Gragnano, dove prevaleva l'elemento agricolo venuto dall'interno. Altri nuclei più rari erano sparsi sulle pendici dei monti nei quali vivevano montanari e pastori. Al centro di questi vari agglomerati di marinari, di agricoltori e di pastori sorgeva il tempio dedicato al nume tutelare del territorio: il genio di Stabia.

Mons. Francesco Di Capua

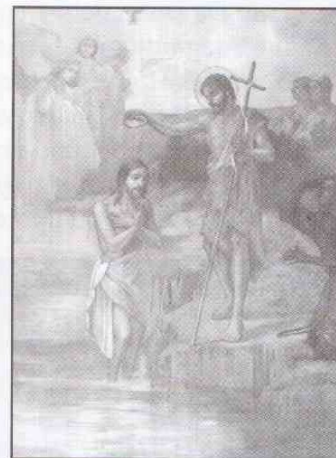
(da "Contributi all'epigrafia e alla storia dell'antica Stabia", 1939)

IL SIMBOLISMO RELIGIOSO DELL'ACQUA DEL POZZO DI SICHEM

Non c'è episodio importante della Bibbia in cui non si ricordi la provvidenziale presenza delle fonti, della rugiada, dei rovesci di pioggia, insomma dell'acqua.

Anche l'incontro presso il pozzo è già un tema della letteratura dell'Antico Testamento. I pozzi e i luoghi dove c'è acqua determinano l'itinerario terreno e spirituale dei patriarchi e del popolo dell'esodo. Nel nuovo testamento leggiamo secondo il Vangelo di Giovanni: Gesù incontrò presso il pozzo di Giacobbe, ubicato nell'antica città palestinese di Sichem, una donna samaritana non in regola con la sua situazione matrimoniale; infine, dopo averle aperto il cuore alla fede, le rivelò di essere il Messia.

Secondo chi scrive, se ricchissimo è il contenuto del simbolo dell'acqua e del pozzo nelle raffigurazioni del mistero cristiano, segnatamente lo è agli inizi della storia dei santuari mariani. Si pensi con amore a Lourdes, Non si può quindi escludere che il pozzo e l'acqua siano simbolo e principio di purificazione.



Cav. Mario Esposito - Roma

L'Adorazione dei pastori

Nel Duomo di Castellammare

Il dipinto raffigurante "L'adorazione dei pastori" è, indubbiamente, una delle opere con il maggior fascino tra quelle esposte nel duomo stabiese. Un tempo, collocata nella cappella della Madonna dei Flagelli, (detta anche cappella del presepe), la tela è stata recentemente, spostata, nel braccio sinistro della crociera alla parete sinistra.

L'opera è una copia dell'omonimo e famosissimo dipinto, esposto al Louvre di Parigi, del maestro **Josè De Ribera** (Játiva, 1591-Napoli, 1652), detto lo Spagnoletto per le sue origini iberiche. Il pittore, "straordinario esponente del naturalismo post-caravaggesco", che operò a Napoli dal 1617, diede vita ad un apprezzato filone artistico ed a una rinomata bottega (oltre che di artisti, anche di spadaccini). Molti degli allievi, infatti, raggiunsero una maestria simile a quella dello Spagnoletto, tanto da rendere difficile la distinzione delle opere realizzate dai seguaci da quelle del maestro. La bottega di Josè De Ribera, nel XVII secolo, ha rappresentato un importante punto di riferimento per tutta l'arte europea del tempo.

Come si evince dagli scritti del XVIII secolo di Bernardo De Dominicis, ripubblicati nel 1980 nel volume (segnalatici da Armando Galisi) dal titolo "Vita dei pittori, scultori e architetti napoletani", l'opera, in questione, fu realizzata da **Cesare Fracanzano**, uno dei più noti (e violenti) tra gli allievi dell'artista spagnolo: "Cesare fu pedissequo seguace del suo maestro fino al punto

di copiare fedelmente per il duomo di Castellammare di Stabia «L'adorazione dei Pastori» del De Ribera, oggi al Museo del Louvre".

Il Fracanzano è considerato una delle massime personalità artistiche del barocco pugliese: stimato ed apprezzato per la ricchissima varietà di linguaggi, di soluzioni stilistiche, d'improvvisi accensioni di luci e d'armoniose fusioni di colore. Nato attorno al 1605 a Bisceglie, vive la sua formazione artistica, assieme al fratello Francesco. A

Napoli nel 1612, frequenta la bottega dello Spagnoletto, subendone l'influenza per la verità stilistica, per la forza del contenuto, per la vigoria del disegno e per gli effetti armonici di luce e d'ombra. Dopo lunghi anni di studi artistici e di lavoro svolto a Napoli, il 25 luglio 1626 si sposa a Barletta. Attratto dall'amore per questa città, la sceglie come sua dimora; vi abiterà fino alla morte avvenuta attorno al 1651. Si sposterà solo raramente per assolvere impegni di lavoro a Napoli, a Roma e nel meridione d'Italia, specie in Puglia.

esposto nel duomo di Castellammare, rappresenta la Vergine e San Giuseppe nell'atto di preghiera verso il divin Figlio. La Sacra Famiglia è circondata dai pastori giunti per adorare e portare doni al neo nato Salvatore del mondo. Opposti alla mangiatoia si scorgono il bue e l'asino, alla destra un cane, in alto s'intravede un angelo annunciare ai pastori la venuta del Messia. Ai piedi della mangiatoia giace legato un piccolo agnello, simbolo del futuro sacrificio di Cristo.

Egidio Valcaccia



Studio tecnico d'ingegneria civile

**"Engineering
Structural"**

di

ing. **Carmin Formicuzzi**

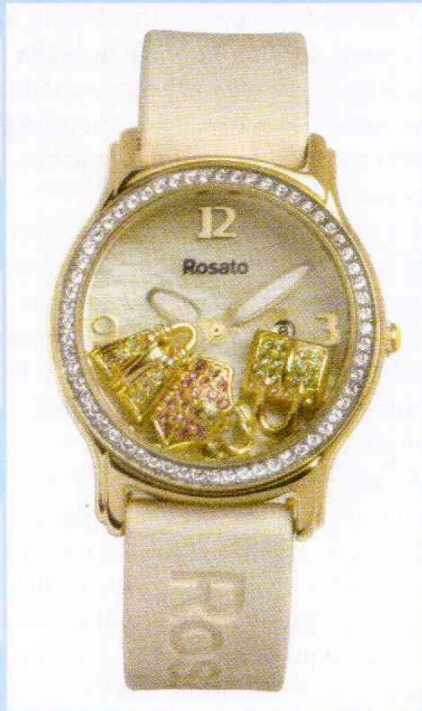
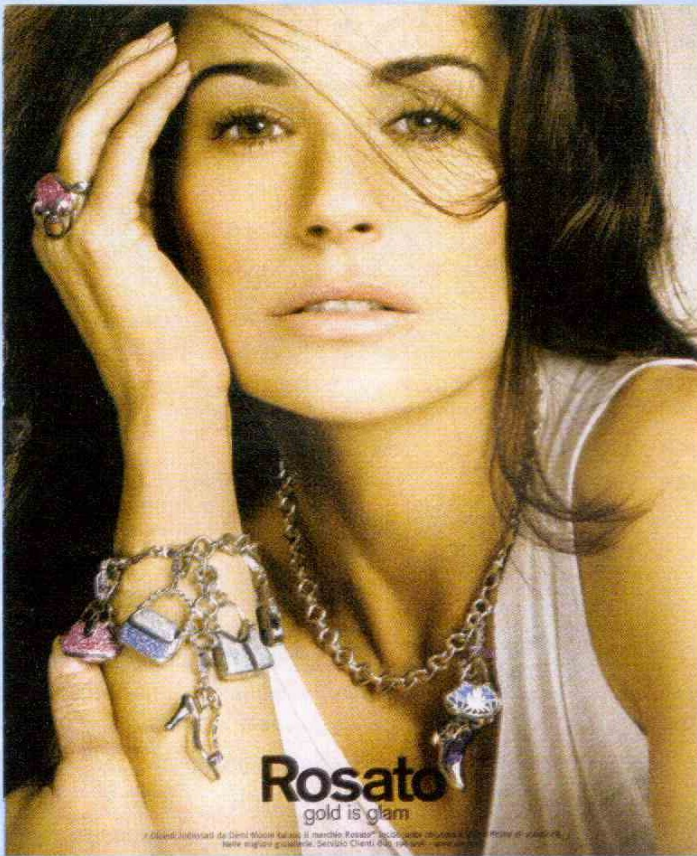
**Progettista di strutture in
c.a. acciaio e legno**

Viale Europa 165, C. di Stabia
Tel. 0818714922- cell. 3476444772



ESCLUSIVISTA DI ZONA

Rosato
gold is glam



DEMI MOORE

*I sogni
ti portano
in luoghi
lontani
e sconosciuti.*



Continua a Sognare.



GIOIELLERIA

ANTONIO FERRENTINO



Via Marconi, 68 - C. di Stabia - Tel. 0818715346 - www.aferrentino.it

UNA NOTTE A QUISISANA

Facevo curiosi pensieri sdraiato in una poltrona di vi-mini, mentre intorno a me sulla terrazza ampia dell'Albergo Reale riecheggiavano le note sincopate di un sassofono e un mare di « decolletès » ondeggiava sotto i miei occhi esalando uno strano profumo di peccato.

La signorina che siede laggiù, sotto quell'ombrellone rosso e che fuma e guarda imbambolata la folla estrosa, che l'orchestra agita, ignora certamente gli « Opus reticulatum », Carlo d'Angiò e probabilmente anche gli amori quisisanesi di Boccaccio e di riammetta, che noi, archeologi di poesia, amiamo esumare dagli archivi polverosi e vivificare di fantasia.

E beata Lei! Beata Lei, che al suono di questa « rumba » sensuale crea una sua atmosfera poetica mentre lo stellato fitto della sera settembrina si abbassa sempre più sulle cime degli alberi del parco, in fondo al quale — sorpresa di questa serata danzante — succede qualche cosa di molto strano, di suggestivo e pittoresco, che fa emettere di tratto in



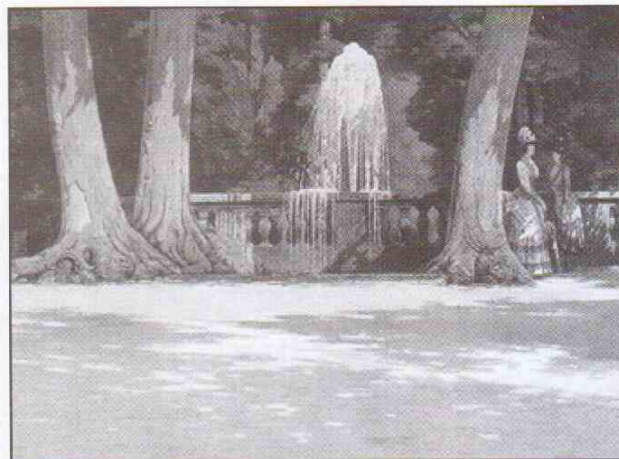
tratto grandi esclamazioni di meraviglia alle mille damine che si affollano su questa terrazza.

E' nientemeno l'incendio della torre degli ambasciatori. Una torre si incendia mentre sulla terrazza gli sparati bianchi si abbassano sui « decolletès ».

E' il colmo della meraviglia e delle sorprese. Gli alberi si accendono di riverberi, sprizzano scintille. Sembra che tutto il parco ora vada in pasto alle fiamme. Si odono gridi ed allarmi. Scappano le damine per i viali.

Sotto gli ombrelloni, dove siedono le signore che giuocano al « bridge », si accampano stanchezze muliebri e « snobs » di signori attempati, dai capelli grigi e dai modi compiti.

L'albergo con le sue terrazze illuminate, il parco



in fiamme, naviga nella sera settembrina, che un vento annunziatore dell'autunno percorre in lungo e in largo, portando in giro l'odore del mare, l'odore del bosco, ed essenze di erbe profumate commiste ad un acre odore di terra.

Terrazze che guardano la montagna che attinge con il suo nero cupo le stelle, terrazze che si protendono sulla vallata. Nel parco l'orchestra; nella vallata, ove dormono le vigne con l'uva matura e i fichi troiani, un coro formidabile di grilli. Musica estesa, malinconica ed infinita.

Lunga è la sosta su questa terrazza dove or ora i camerieri hanno spento le luci; le coppie passano nella penombra, si soffermano alla balaustra di pietra e sognano.

E un odore di erbe profumate circola nell'aria, I lumi punteggiano la vallata. Sono lucciole erranti nella sera?

Ma che strana tranquillità quassù!

Nell'altra terrazza si balla ancora e il sassofono si contorce, tra gli alberi e fra le fiamme del parco non brillerà nemmeno la cenere ardente dell'incendio e l'alba sbadiglierà nel rosa borbonico dell'edificio. Una comitiva di pensionanti muoverà a cavallo ai muli per raggiungere monte Faito.

Ormai è tardi. La terrazza incomincia a spopolarsi. Si odono giù nel vialone che conduce all'albergo rombi e suoni di trombe.

La lunga fila indiana delle automobili che stazionano nel viale in attesa, si rompe. Molte macchine filano verso Castellammare.

Il sassofono ormai tace: I camerieri tolgono dai tavolini le tazze vuote e i bicchieri.

Ritorna il silenzio, e l'albergo cade in braccio al coro dei grilli che cantano nelle vigne di Quisisana.

Piero Girace
da "Le Acque e il Maestrone"

Il Tulipano Nero

La Stella della Senna nasce, nel 1975, come serie televisiva, sotto la supervisione, per quanto riguarda l'animazione, di Masaki Osumi la regia di Yoshiyuki Tomino. La serie è tratta dal racconto originale di Mitsuru Kaneko. La serie "La Seine no Hoshi" è ambientata nel periodo della Rivoluzione Francese. Parla di una ragazza, Simone Loraine: figlia dell'Imperatore D'Austria e una cantante d'opera francese. Arriva il momento, che l'Imperatore debba rientrare in Austria. Di questa figlia illegittima, nessuno deve sapere niente. Di conseguenza chiede aiuto al conte de Voudrel, suo amico carissimo, che la dà ad una coppia di fiorai parigini, la famiglia Loraine, che la crescerà come una figlia.

Simone cresce felice nei quartieri poveri della Parigi del XVIII secolo. All'età di quattordici anni circa, a causa di uno degli innumerevoli soprusi della nobiltà, è costretta, di buon mattino, a portare un carro di fiori alla reggia di Versailles. Qui incontra il conte de Voudrel, che la riconosce come la bimba che diede in affidamento alla famiglia Loraine. La vita di Simone subisce una svolta! Il conte le insegna l'uso della spada e la manda a studiare nel più esclusivo convento per far sì che diventi una nobildonna.



Dal canto suo Robert, figlio naturale del conte, nei panni de "Il Tulipano Nero", coinvolge Simone nella lotta per la giustizia, facendola diventare così

La Stella della Senna

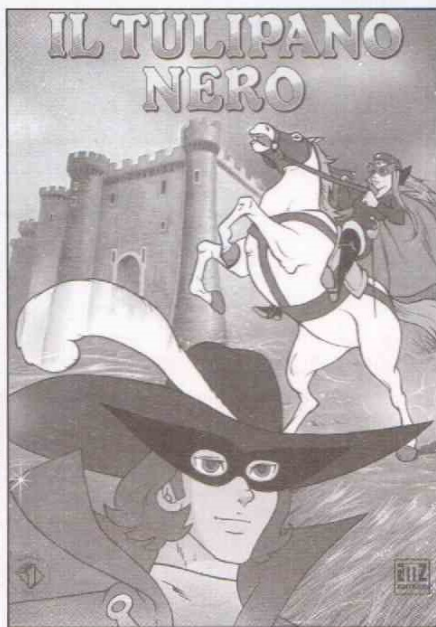
a cura di Gilles

l'affascinante e combattiva Stella della Senna.

Simone scopre che la regina è la sua sorellastra e per questo cerca di starle il più vicino possibile, ma gli eventi incalzano inesorabili! C'è la Rivoluzione!

I sovrani sono giustiziati, ma i loro figli sono portati in salvo da Simone e da Robert, che saranno i loro nuovi genitori. Una trama fantasiosa con diversi riscontri storici! Sui teleschermi italiani, arriva per la prima volta nel 1983. I responsabili di Italia 1, all'epoca, sbagliarono nel presentare il Tulipano Nero come il seguito di Lady Oscar, trasmettendolo addirittura alle ore 20. Avendo visionato in anteprima solo i primi episodi, dove compare esclusivamente l'eroe maschile, e non la Stella della Senna, la versione italiana fu, erroneamente,

intitolata al Tulipano Nero, che, però, quasi scomparirà con il susseguirsi della trama. Nelle repliche, iniziò ad avere il meritato successo, tanto che nel 1984 la AMZ, edita un libro con riassunti gli episodi salienti. Nel medesimo anno, esce anche l'albo delle figurine. A distanza da 25 anni dalla sua realizzazione, questo cartone animato mantiene una grafica e una fluidità tuttora invidiabile a moltissime serie. Nel 1983 la Fininvest non aveva ancora un suo studio di doppiaggio. Di conseguenza, la Stella della Senna fu fatta doppiare dalla Cooperativa di Lavoro Fono Roma e titolata dallo studio Mafera. La sigla italiana, è cantata da Cristina D'Ayena; la musica fu composta da maestro Martelli. Il titolo della canzone è "I Ragazzi della Senna". La sigla originale, sia l'iniziale che la finale sono cantate un po' in giapponese e un po' in francese. Visto che la serie è ormai datata (1975), la colonna sonora de "La Seine no Hoshi" è oggi introvabile.



Senza di te tornavo, come ebbro

*Senza di te tornavo, come ebbro,
non più capace d'esser solo, a sera
quando le stanche nuvole dileguan nel
buio incerto.*

*Mille volte son stato così solo
dacché son vivo, e mille uguali sere
m'hanno oscurato agli occhi
l'erba, i monti le campagne, le nuvole.*

*Solo nel giorno, e poi dentro il silenzio
della fatale sera.*

*Ed ora, ebbro, torno senza di te, e al mio
fianco c'è solo l'ombra.*

*E mi sarai lontano mille volte,
e poi, per sempre. Io non so frenare
quest'angoscia che monta dentro al seno;
essere solo.*

Poesia d'Autore



Pier Paolo Pasolini

META FELIX

Centro di
Riabilitazione

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)

arte arredo **IVETTO**

FABBRICA MOBILI

- CENTRO DI LAVORO COMPUTERIZZATO
- FURNITURE ALBERGHIERE
- VASTO ASSORTIMENTO DI MOBILI
- CLASSICI E MODERNI DELLE MIGLIORI MARCHE

UNICA SEDE:

V. Cassiodoro, 6 - V. Cosenza, 200
Tel. e Fax 081 871 53 66
Castellammare di Stabia

www.artearredorusso.it

internoporte

IN DOORS



Stile e qualità nel tempo.

OFFERTISSIMA

Laminati in wengè - noce
frassino - rovere sbiancato etc.
completi di messa in opera
a soli € 20,00 al Mq.

Porta in legno massello € 450*

CASSONETTI PER PORTE
SCORREVOLI DA
cm 60 - 70 - 80 - 90
GUSCIO €100

Porte blindate € 410*



Porta Ciliegio, Noce scuro
Noce naturale

€ 140*

Via Plinio il Vecchio, 53 - C.di Stabia Tel. e Fax 081.8724123 - 338.1884557
C.so M. Crawford, 21-23 - Sant'Agnesello - Tel. e Fax 081 8723931 - 8773799

*Completo di trasporto, montaggio e maniglie

Restauro
Mobili Antichi

VENDITA IN SEDE
MOBILI DEL PASSATO

Via B. Brin C.mare di Stabia (na)
info: 081 871 6345 - 339 9835 600

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto

Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756



L'Alta Qualità è di casa.

SPONSOR UFFICIALE

Latte Berna

- ADOLFO GRECO -

CIL srl Castellammare di Stabia

